

SUBIRE O COMBATTERE

L'anno appena finito ha segnato un grande passo in avanti nella crisi politica della Repubblica Pontificia e un certo progresso nella creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Le file del nostro partito sono cresciute di numero e di livello e sono cresciuti i nostri legami con le organizzazioni operaie e popolari. Tuttavia non siamo soddisfatti dei risultati ottenuti perché la situazione generale, nel campo delle masse popolari e nel campo della borghesia imperialista, presenta grandi possibilità di sviluppo che sfruttiamo ancora poco a causa del livello ancora relativamente basso della nostra formazione ideologica, politica e organizzativa. Per questo da una parte siamo impegnati in un vasto programma di for-

mazione nelle nostre file e dall'altra ci appelliamo ai nostri lettori, collaboratori e simpatizzanti, ai membri avanzati delle masse popolari a cui giunge la nostra voce perché affluiscono nelle nostre file e approfittino degli strumenti che il partito offre, in termini di formazione e di lavoro politico: l'organizzazione del Partito permette di fare cose che un individuo da solo assolutamente non arriva a fare. E' una scuola per tutti quelli che vogliono imparare a combattere meglio per uscire dalla catastrofe in cui la borghesia imperialista e il clero ci sospingono. Il corso delle cose presenta grandi possibilità di avanzamento della nostra causa, possibilità che dipende da ognuno di noi che si traducano in nuovo avanzamento e in vittorie.

La borghesia non ha vie d'uscita alla crisi del capitalismo. Essa si barcamena e manovra per guadagnare tempo e si impiglia in contraddizioni via via più gravi. Non solo la valorizzazione del loro capitale diventa sempre più difficile, ma i gruppi imperialisti di tutto il mondo scivolano in contrasti sempre più acuti: la competizione tra loro, la corsa al riarmo e il controllo assillante sulle masse popolari caratterizzano l'attività di tutti i gruppi imperialisti. I loro governi e le loro istituzioni spremono le masse popolari, in particolare proprio nei paesi più ricchi, nei paesi imperialisti, per ottenere profitti per la massa enorme di capitale finanziario che devono valorizzare: ma non possono fare altro perché per ogni gruppo imperialista la legge suprema è valorizzare il suo capitale. Quanto alle masse popolari, siamo in una fase di transizione. Per decenni, specie nei paesi imperialisti, sulla scia della prima ondata della rivoluzione

proletaria aperta nel 1917 dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, mentre andava via via estinguendosi la spinta propulsiva del movimento comunista internazionale le masse popolari hanno presentato alle classi dominanti rivendicazioni e si sono mobilitate a protestare contro le loro malefatte. Ma lotte rivendicative e proteste erano via via meno efficaci in termini di risultati e da alcuni decenni il risultato principale consisteva nel rallentare l'eliminazione delle grandi conquiste di civiltà e di benessere strappate durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Da quando poi nel 2008 la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta e terminale, le lotte rivendicative e le proteste sortiscono oramai solo il risultato di trascinare nel movimento anche lavoratori e strati arretrati, che finora hanno subito senza protestare cercando di salvarsi ognuno a qualche modo per conto suo. - segue a pag. 8 -

VINCERE. POSSIAMO VINCERE. POSSIAMO TUTTO

Con il Governo di Blocco Popolare il debito pubblico e l'euro, da catene che ci strozzano, diventano una nostra arma contro l'Europa delle banche, delle società finanziarie e delle multinazionali: altro che fiscal compact!

Il debito pubblico? Lo aboliamo, smettiamo di pagare interessi e rate in scadenza alle banche, alle finanziarie, ai fondi d'investimento e ai ricchi che hanno in mano il grosso dei titoli del debito pubblico e tuteliamo solo i risparmi delle masse popolari.

E se le banche fanno storie? E le fughe di capitali all'estero? Mettiamo le banche sotto controllo pubblico: le hanno nazionalizzate i governi negli USA, in Gran Bretagna e altrove nel 2008 e 2009, lo faremo anche noi, non per tirarle fuori dai guai (a spese dei lavoratori dipendenti e autonomi, dei pensionati, dei piccoli risparmiatori) in modo che si rimettano a speculare, ma perché facciano i crediti che servono per tenere aperte le aziende o per aprire di nuove e alle famiglie. E se necessario, ci mettiamo a stampare moneta: Berlusconi aveva solo minacciato di farlo, noi lo faremo per davvero.

Quale moneta, la lira o l'euro? L'euro, perché l'euro ha corso in tutto il mondo, mentre la lira o un'altra nuova moneta no, quindi ci metteremo alla mercé dei ricatti della comunità internazionale.

E l'inflazione? La blocchiamo intervenendo sulla grande distribuzione.

Ci buttano fuori dall'UE? Intanto devo inventarsi una procedura per farlo e in definitiva hanno più loro da perdere che noi.

I grandi capitalisti (italiani e stranieri) lascerebbero l'Italia? Stanno già chiudendo le aziende una dopo l'altra per delocalizzarle o per darsi alla speculazione finanziaria, la differenza è che gli espropriamo le aziende per tenerle aperte e farle (o rimetterle a) funzionare, riconvertendole laddove si tratta di produzioni inutili o dannose.

E se ci fanno un blocco commerciale? Stabiliremo relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi governati da autorità che vogliono anch'esse sfuggire alla morsa del sistema imperialista mondiale" e ci serviremo del mercato nero internazionale, come già ora fanno gli Stati canaglia.

21 GENNAIO 1921 / 2014: 93° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AGITATEVI, PERCHÉ AVREMO BISOGNO DI TUTTO IL VOSTRO ENTUSIASMO. ORGANIZZATEVI, PERCHÉ AVREMO BISOGNO DI TUTTA LA VOSTRA FORZA. STUDIATE, PERCHÉ AVREMO BISOGNO DI TUTTA LA VOSTRA INTELLIGENZA



PER QUANTO (E COME) POSSONO RESTARE IN SELLA I VERTICI DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA ITALIANA?



Gli avvenimenti politici delle scorse settimane sono, contemporaneamente, gli effetti dell'evoluzione della crisi politica dei vertici della Repubblica Pontificia e l'introduzione a una fase nuova e superiore della medesima crisi. Per fare una "fotografia" realistica della situazione, cosa difficile dato che tutto è in veloce mutamento, possiamo dire che le lotte fra le fazioni borghesi si sono sintetizzate in un groviglio che nessuna di esse può o riesce a districare. Riteniamo ampiamente dimostrato il fatto che non è possibile cambiare alcunché attraverso le elezioni "democratiche" e riteniamo dimostrato allo stesso modo che, anzi, le elezioni (quelle politiche del febbraio 2013, ma anche quelle amministrative e regionali del maggio successivo) sono state un elemento che ha alimentato e accelerato la crisi politica (e torniamo a indicare come un fattore decisivo "l'exploit" del M5S e il ruolo dei suoi numerosi deputati e senatori). Eppure ci sono ancora "sacche di resistenza" (in particolare ci riferiamo al campo dei partiti di sinistra e agli aggregati multiformi che ambiscono a dare un orientamento radicale al movimento popolare) a riconoscere il fatto che l'unica soluzione realistica e possibile per fare fronte alla crisi politica e agli effetti peggiori della crisi, è imporre ai vertici della Repubblica Pontificia un governo di emergenza popolare. Non si tratta di una "ambizione campata per aria" e vediamo perché.

Il groviglio. La situazione di stallo (e per stallo si intende l'impossibilità e l'incapacità di ognuna

delle fazioni che compongono i vertici della Repubblica Pontificia - Vaticano, imperialisti europei (UE), Organizzazioni Criminali, imperialisti USA e sionisti - di imporre alle altre una "soluzione" si è aggravata: il golpe bianco condotto da Napolitano si è rivelato un'operazione debole (per quanto eversiva) e il Vaticano ha dovuto mobilitare la sua Corte Pontificia per "disinnescare" momentaneamente Berlusconi. Ha mosso le sue pedine: pezzi di PdL e di Scelta Civica come Letta (zio), Formigoni, Alfano, Cicchitto, Schifani, Mauro (il ministro della difesa reduce dal tour per vendere armi made in Italy in Medio Oriente e Africa) e altri di secondo piano che insieme hanno assunto un ruolo determinante nel disinnescare della mina vagante che era Berlusconi per il governo Letta-Napolitano. Con questa operazione il Vaticano irrompe ancora più apertamente nella politica del paese e alimenta la dissoluzione del teatrino della politica borghese e della finzione dell'autonomia del governo ufficiale. Non è per nulla secondario che, parallelamente a questo, la Corte Costituzionale abbia decretato (dopo 8 anni, due elezioni politiche, due elezioni del presidente della Repubblica e della stessa Corte Costituzionale, ecc.) l'incostituzionalità della legge elettorale, il "Porcellum", la porcata. Questo fatto getta nel caos i fautori della via elettorale alla governabilità del Paese (alla "stabilità"): non solo le elezioni non servono ad eleggere

- segue a pag. 8 -

USCIRE DALL'EURO? SI, MAH, FORSE... MA ANCHE NO!

"Finché gli affari sono andati bene, finché l'accumulazione del capitale si è sviluppata felicemente (e ciò è stato fino alla metà degli anni '70), non si sono sviluppate contraddizioni antagoniste fra Stati imperialisti, né potevano svilupparsi se è vero che esse sono la trasposizione in campo politico di contrasti antagonisti fra gruppi capitalisti in campo economico".

Questo è un passaggio tratto da "Le contraddizioni fra Stati imperialisti nel futuro", articolo pubblicato su *La Voce* del (n)PCI n. 45. Lo riprendiamo (e invitiamo alla lettura dell'articolo completo) perché, benché sia solo un passaggio, illumina e rischiara le condizioni e le evoluzioni del contesto politico internazionale, offre elementi per leggere nella confusione delle tante (e contraddittorie) notizie che i media borghesi rilanciano sugli "equilibri" internazionali.

Non abbiamo la pretesa di sintetizzare in poche righe una situazione articolata e mutevole, ma a partire dal passaggio citato, siamo in grado di "prevedere" che tutti coloro che immaginano o sperano che sarà la comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti a "salvare l'Italia", sono destinati a fare i conti con una tendenza opposta: non solo l'Italia, la Repubblica Pontificia, non può essere salvata, ma il suo declino è anzi parte del generale declino di un sistema politico, economico e finanziario che riguarda e coinvolge l'intera classe dominante, a livello globale.

Gli affari non vanno bene, anzi vanno sempre peggio. Sono molti i segnali che la crisi e la lotta fra gruppi imperialisti USA e UE si sta acuendo e coinvolge, inevitabilmente le "potenze emergenti" e quelle "calanti", sono anche evidenti, nel senso che non occorre essere fini analisti che cercano fra le righe di articoli, trattati e risoluzioni: dalla guerra delle valute fra USA e Cina (che "mette in mezzo" e lascia indietro l'UE) agli scandali (reiterati e reciproci) dello spionaggio dei capi di stato e manager (con le traversie del pentito Snowden che ha spifferato al mondo il metodo NSA e poi ha cercato rifugio in Russia) che seguono le ondate di fughe di notizie di Wikileaks. Dall'affaire Siria ai contraccolpi della primavera araba, fino alla seconda fase delle rivoluzioni arancioni, tornate alla ribalta con la questione Ucraina. - segue a pag. 2 -



Kiev. La statua di Lenin abbattuta dai manifestanti pro-UE.

POTERE E VOLONTÀ POLITICA ECCO IL SOCIALISMO. ALTRO CHE "NATURA UMANA"...

Articolo a pagina 2

NELLE PAGINE INTERNE:

OCCUPARE LE FABBRICHE USCIRE DALLE FABBRICHE

IL SINDACATO È DAVVERO UN'ALTRA COSA: IL CONGRESSO CGIL ENTRA NEL VIVO

SIAMO IN GUERRA, NON SI PUÒ COMBATTERE COME FOSSE UNA PARTITA A CARTE...

SUL METODO DI LAVORO: SCIENZIATI!

AMMINISTRAZIONI COMUNALI D'EMERGENZA

IL COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE A LIVELLO LOCALE: CAMPANIA

DONNE PRIMA, L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE DEL PARTITO DEI CARC

CHI HA PARUA DEL MOVIMENTO 9 DICEMBRE?

USCIRE DALL'EURO?...

dalla prima

Tendenza alla guerra. Man mano che avanza la crisi, e con un'accelerazione netta da quando è entrata nella fase acuta e irreversibile, le contraddizioni, i colpi di mano, gli sgambetti fra i gruppi imperialisti USA e UE si sono avviati a grandi passi verso la guerra aperta; sconvolgimenti politici, tentativi di mobilitazione delle masse popolari per affermare gli interessi degli uni o degli altri, guerre civili locali, rivolte e "destabilizzazioni": rientra tutto nel clima e nel quadro dello scontro fra USA e UE che è sempre meno rimandabile e che certamente non è sanabile. In questa guerra la Repubblica Pontificia è lacerata al suo interno fra due fazioni: quella che spinge per rimanere fedele agli imperialisti USA (da sempre autorevoli membri dei vertici della Repubblica Pontificia) e quella che spinge per sottrarsi ad essi e "sposare" gli imperialisti UE e nello specifico quelli tedeschi. La "particolarità italiana" vive in forme, modi e gradi diversi nel resto dei paesi europei. E' questa la sfida che i vertici della UE hanno di fronte anche in funzione delle prossime elezioni europee in cui il fronte "NO UE e NO Euro" sta guadagnando terreno (non solo a livello elettorale, ma anche e soprattutto in relazione alla capacità di mobilitazione popolare).

Mobilitazione popolare. Gli intrighi e le contraddizioni fra gruppi imperialisti non si risolvono con manovre sporche, accordi o rotture fra di loro: ognuno di

essi per primeggiare (sopravvivere) e fare le scarpe agli altri ha bisogno di avere dalla propria parte le masse popolari, ha bisogno di mobilitarle al suo seguito. In questo senso e per questo motivo i movimenti NO euro e NO UE che stanno sorgendo e si stanno sviluppando in tutta Europa sono movimenti prevalentemente di destra reazionaria, nazionalisti: gli imperialisti USA hanno tutto l'interesse a far fuori i governi e le forze "filo UE" e ad affermare forze più controllabili, meno ostili, più "infeudate". In Italia le manovre per mobilitare le masse popolari in senso reazionario hanno trovato fino ad oggi maggiori ostacoli e resistenze che nel resto d'Europa (del resto è il paese in cui, più di ogni altro, quando la borghesia e il Vaticano ci hanno provato a inizio del secolo scorso, per poco non perdono tutto e non vengono spazzate via dal movimento comunista). Questo non significa che i tentativi siano sfumati e alla lunga non possano andare a buon fine. Ma questo dipende, in definitiva, da quanto i comunisti e le masse popolari organizzate lasceranno ai vertici della Repubblica Pontificia libertà di manovra e iniziativa. Per andare dritti al discorso senza giri di parole: impugnare "da sinistra" la parola d'ordine "NO Euro, NO UE" oggi in Italia, più che una prospettiva rivoluzionaria è una prospettiva di infeudamento ulteriore agli imperialisti USA. L'approssimazione di questa parola d'ordine a sinistra è evidente, anche, dal fatto che per quanto ne parlino Ross@, il PRC, il PCL, Sinistra Anticapitalista, la Rete dei

LA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA

All'inizio del secolo scorso, in una situazione analoga a quella attuale, Lenin sintetizzava in questo modo i segnali di una situazione rivoluzionaria:

1. le classi dominanti non riescono più a conservare il loro potere senza modificarne la forma; una crisi negli "strati superiori", una crisi nel sistema politico della classe dominante, che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse (...);
2. un aggravamento, maggiore del solito, dell'oppressione e della miseria delle classi oppresse;
3. in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali in un periodo "pacifico" si lasciano depredate tranquillamente, ma in periodi burrascosi sono

Comunisti, Sinistra Popolare di Rizzo, ecc. le uniche mobilitazioni popolari che chiaramente si sono espresse in questo senso sono quelle "dei Forconi", cioè quelle che proprio loro definiscono "reazionarie, populiste, nazionaliste e fascistoidi". Il M5S su questo esita, propone il referendum. E in fondo è in un certo senso ovvio che sia così, è quello che è successo in Grecia in cui al vasto movimento popolare contro le politiche della Troika è velocemente subentrata la direzione e l'orientamento di Alba Dorata (asservita

spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, che dagli stessi "strati superiori", ad un'azione storica indipendente. Senza questi cambiamenti oggettivi, indipendenti dalla volontà non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione - di regola - è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti oggettivi si chiama situazione rivoluzionaria".

Crisi negli "strati superiori", aggravamento dell'oppressione e della miseria delle classi oppresse, aumento dell'attività delle masse: non è la fotografia della situazione odierna?

Lenin aggiungeva: "Una tale situazione si presentò nel 1905 in Russia e in tutte le epoche rivoluzionarie in Europa occidentale; ma essa si presentò anche nel 1860 in Germania e nel 1859-1861 e 1879-1880 in Russia, sebbene in questi casi non vi sia stata alcuna rivoluzione. Perché? Perché la rivoluzione non nasce da ogni situazio-

ne rivoluzionaria, ma solo nei casi in cui, alle trasformazioni oggettive sopra indicate, si aggiunge una trasformazione soggettiva, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente forti da spezzare (o almeno incrinare) il vecchio governo, il quale, anche in un periodo di crisi, non "cadrà" mai se non lo "si fa cadere".



quanto si vuole agli imperialisti USA, come denunciano molte fonti della sinistra greca... appunto!) che ha dato una potenziale svolta alla mobilitazione delle masse popolari non solo in Grecia, ma nell'Europa intera (citiamo solo il FN in Francia). Agitare l'uscita dall'Euro e dalla UE senza la prospettiva di costruire un governo di blocco popolare significa sottomettersi, coscientemente o meno, agli imperialisti USA, infeudarsi ad essi. Più di mille arzilogolati propositi e analisi radicali ma sterili, parla il ruolo, ad esempio, della Gran Bretagna

e, volendo vedere bene, parlano anche le sommosse "teleguidate" in Ucraina. Allora rimettiamo in ordine le cose, nella loro dialettica. Solo il Governo di Blocco Popolare può trasformare la clava che i vertici della Repubblica Pontificia usano contro le masse popolari, in leva per far saltare il banco dei circoli della finanza e della speculazione USA e UE. Se questo voglia dire, o porterà, anche all'uscita dall'euro e dalla UE, dipende non dalla volontà soggettiva di chi lo propone, ma dall'avanzamento della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

POTERE E VOLONTÀ POLITICA. ECCO IL SOCIALISMO!

Anzitutto il socialismo è il potere delle masse popolari organizzate, delle organizzazioni degli operai e delle masse popolari. Le organizzazioni operaie e popolari devono prendere nelle loro mani il governo del paese, a tutti i livelli e in tutti i campi e imporre le loro misure alla borghesia, al clero e ai loro sostenitori e convincere il resto delle masse popolari, quelle non ancora organizzate, delle buone ragioni delle misure del loro governo. Per la loro natura, per la posizione che occupano già nella società capitalista, gli operai sono la parte delle masse popolari più capace di organizzarsi. Quindi possono e devono avere un ruolo di esempio e di guida per il resto delle masse popolari: nell'organizzarsi, nel coordinarsi tra loro a livello nazionale, nella determinazione con cui perseguiranno l'obiettivo di prendere il potere. Solo con una fitta rete di organizzazioni operaie e popolari coordinate tra loro e decise a instaurare il socialismo, il socialismo può diventare un fatto.

Ma quali misure prenderà il governo socialista? La sostanza di queste misure consiste nel trasformare le aziende capitaliste in agenzie pubbliche, governate dagli operai organizzati. Nella società capitalista la stragrande maggioranza dei beni e servizi usati nella vita corrente sono prodotti e distribuiti da aziende capitaliste che operano ognuna secondo gli interessi del capitalista che ne è il padrone, per valorizzare il suo capitale, fare profitti. Di fatto queste aziende costituiscono già un sistema collettivo, costituiscono a livello nazionale, e in larga misura già anche a livello internazionale, una rete di aziende ognuna delle quali vive grazie alle altre, può funzionare solo se anche le altre aziende funzionano, come già si vede bene per i reparti di una stessa azienda: ogni azienda lavora materiale prodotto da altre aziende e quello che produce va ad altre aziende. Ma questo stato di cose che i capitalisti stessi hanno creato, loro per loro natura non lo riconoscono, non possono riconoscerlo, perché ognuno è "il funzionario del suo capitale": legato a valorizzare il suo capitale, vendendo a chi paga meglio e comprando da chi vende a prezzi minori. Nazionalizzando le aziende capitaliste, il governo socialista fa diventare ognuna di esse un'agenzia pubblica che produce quello che il governo della società (le istituzioni pubbliche incaricate della pianificazione e organizzazione della produzione dei beni e servizi) gli chiede di produrre, con le risorse (di materie prime, di energia e di mezzi di produzione) che le sono assegnate e consegna i suoi prodotti alle agenzie indicate. Avviene a livello dell'intero paese quello che già avviene all'interno di una grande azienda capitalista: ogni reparto lavora per gli altri reparti, sa quello che deve produrre, riceve quello di cui ha bisogno e sa a chi deve consegnare il suo prodotto. Che organizzare in questo modo la produzione di beni e servizi di un intero paese è possibile, è abbastanza facile capirlo. E in questi ultimi

decenni l'informatica ha creato ulteriori mezzi che rendono ancora più semplice progettare il funzionamento coordinato delle agenzie pubbliche di tutto il paese ed estendere il coordinamento alle agenzie di altri paesi disposti a collaborare. È solo una questione di potere e di volontà politica. Ci vuole un governo che lo voglia fare, bisogna che i lavoratori, le masse popolari si diano un governo che lo vuole fare. Tutto il resto si risolve con relativa facilità: adottare universalmente il criterio che ogni adulto deve dare il suo contributo al funzionamento delle agenzie produttive, quanto e dove deve lavorare ogni individuo, l'assegnazione a ogni individuo dei beni e servizi messi a sua disposizione, per il consumo privato suo e della sua famiglia. Un'obiezione corrente: ma un sistema del genere, dove ogni individuo ha un lavoro assicurato e riceve beni e servizi per il consumo privato, funzionerebbe? Non abbiamo visto nella seconda metà del secolo scorso i primi paesi socialisti decadere di fronte ai paesi capitalisti fino a crollare ed essere assorbiti?

Questa obiezione si basa sul fatto che nelle società borghesi i ricchi non lavorano e ognuno di loro consuma per cento o per mille lavoratori. Ovviamente molti lavoratori sono ammirati della condizione dei ricchi (i ricchi si ergono a modello di umanità) e vorrebbero fare come loro. Da qui nasce il senso comune che se si può avere senza faticare, perché lavorare? Il governo socialista, le organizzazioni operaie e popolari devono impedire che chi cerca di imitare i ricchi possa farlo. I primi paesi socialisti (che erano tutti paesi economicamente arretrati) avevano per anni fatto grandi passi in avanti nel progresso economico (e in ogni altro campo della civiltà). La loro decadenza è incominciata quando i dirigenti hanno incominciato a ritagliarsi privilegi, accampano ragioni che a prima vista a molti sembravano ragionevoli: questa fu la sostanza delle "riforme" introdotte in Unione Sovietica a partire dal 1956 (XX Congresso del PCUS) da Kruscev e dai suoi seguaci che la borghesia e il clero (Vaticano in testa) di tutto il mondo tanto applaudirono. Ai dirigenti si aggiunsero i delinquenti e il regime dei privilegi e dell'irresponsabilità è dilagato, mortificando e demoralizzando la massa dei lavoratori. Una lezione che abbiamo imparato proprio dall'esperienza dei primi paesi socialisti e di cui terranno conto le organizzazioni operaie e popolari dei futuri paesi socialisti: con la convinzione e con la costrizione bisogna mettere in riga ogni individuo che cerca di vivere alle spalle degli altri, di non fare la sua parte, di imitare i ricchi di oggi. Non è vero che per natura ognuno cerca di fare il meno possibile e non fa se non è costretto dal bisogno. Basta vedere quanti sforzi e accorgimenti devono metterci gli educatori e le autorità della società borghese per educare ogni giovane a fare quello che gli fa guadagnare soldi. I ricchi usano le loro abitudini di parassiti e i loro vizi

per cercare di convincere che ogni uomo e ogni donna farebbe come loro, se solo lo potesse. Ma non è vero. La loro morale e la loro cultura sono solo la proiezione della loro natura.

ALTRO CHE "NATURA UMANA"...

Dal *Manifesto Programma* del (nuovo) PCI

A quelli che ci obiettano che se ogni individuo ha secondo i suoi bisogni, se si toglie quindi il pungolo del bisogno e l'incentivo del tornaconto individuale si spegnerà ogni creatività e ogni attività nella produzione e nella vita sociale, noi mostriamo che la stessa realtà della società borghese nega la loro affermazione.

Milioni di semplici lavoratori salariati svolgono con passione e iniziativa il loro lavoro, nonostante la miseria del salario e le condizioni di asservimento, di mortificazione della creatività e di precarietà in cui i padroni li obbligano a lavorare. Milioni di donne accudiscono con passione e dedizione ai figli, alle famiglie e alle case benché nella società borghese la loro attività non sia nemmeno considerata un lavoro. Migliaia di artisti, scienziati, ricercatori hanno dispiegato e dispiegano grandi sforzi per creare grandi opere, spesso misconosciuti.

Milioni di persone svolgono un lavoro volontario non retribuito, spesso in condizioni molto difficili, un lavoro che la classe dominante esalta contro i lavoratori che lottano per un salario, ma nello stesso tempo relega ai margini della "vera economia" e corrompe, sfrutta e rende odioso alle masse con le imprese del "terzo settore", del no-profit e delle Organizzazioni non governative (ONG) promosse, finanziate e manipolate dai governi imperialisti. Molte manifestazioni delle più acute e sconvolgenti della società borghese, la borghesia riesce a trattarle proprio solo grazie al lavoro volontario.

Non solo: guardiamo a quanti sforzi e crimini deve compiere la classe dominante per costringere i giovani ad adattarsi a lavorare solo per soldi, rinnegando le migliori aspirazioni della loro vita. Quante delusioni e frustrazioni, quanto spreco di energie fisiche, intellettuali e morali!

Guardiamo alla storia del passato: per quanto tempo gli uomini hanno lavorato e costruito le premesse della civiltà di cui godiamo i frutti senza essere mossi da un tornaconto individuale? Guardiamo al presente: milioni di lavoratori hanno dato e danno risorse, sudore e sangue nella lotta per il socialismo e nelle lotte antimperialiste di liberazione nazionale.

Guardiamo infine all'aurora che ha annunciato il nostro futuro, ai primi paesi socialisti: centinaia di milioni di uomini e donne hanno dimostrato cosa riescono a fare le masse senza essere mosse dal tornaconto individuale. Una volta liberate dai freni e dagli ostacoli posti dalla legge del valore e dallo sfruttamento dei capitalisti, le masse popolari hanno sviluppato le proprie forze produttive e hanno moltiplicato la ricchezza materiale e spirituale della società e dei singoli individui, nono-

stante abbiano costantemente anche dovuto difendersi da aggressioni, sabotaggi e blocchi economici scatenati dalla borghesia imperialista che restava la classe ancora dominante a livello mondiale. Le masse popolari dei paesi socialisti hanno mostrato, per un breve periodo e nonostante tutte le tracce della società borghese che ancora trascinavano con sé, di cosa sarà capace "una società in cui il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti", di contro alla società borghese in cui la libera iniziativa di alcuni pochi individui ha come condizione necessaria l'asservimento e l'abbruttimento della stragrande maggioranza della popolazione.

Cosa resta dell'obiezione fattaci, se non che la borghesia proietta la sua ombra gretta sulle nostre menti? È il borghese che non fa nulla se non per tornaconto individuale e per denaro e che per tornaconto e per denaro arriva a ogni crimine. Le classi sfruttatrici hanno fatto lavorare la massa della popolazione con la costrizione della forza o del bisogno. Esse non concepiscono per i lavoratori altro modo di vivere. A volte la borghesia riesce a far credere che siano naturali e universali la sua mentalità e la sua concezione. Al contrario esse riflettono rapporti sociali che stanno distruggendo le condizioni della vita e l'ambiente in cui viviamo e strozzano milioni di esseri umani in ogni parte del mondo. E a questi andate a parlare di questo sistema a cui essi parteciperebbero per tornaconto individuale?

Un futuro possibile

L'Italia come potrebbe diventare dopo il futuro "25 aprile"

di Marco Martinengo e Elvira Mensi



RS Edizioni Rapporti Sociali

Un futuro possibile - pag 54
5 euro - 2007 - Edizioni Rapporti Sociali

OCCUPARE LE FABBRICHE, USCIRE DALLE FABBRICHE

Una lunga scia di bagliori nel buio della crisi. Il 2013 si è chiuso, come gli altri 5 anni precedenti da quando è iniziata la fase acuta e irreversibile della crisi, con i conti scomposti, con i rapporti su occupazione e i dati sulla produzione che hanno continuato a sprofondare anche se l'informazione borghese ha spacciato per "l'inizio della ripresa" qualche percentuale di decimale "meno peggio" del previsto o dell'anno prima. Chi vuole vedere "il buio della crisi" ha di che trovare conferme che la situazione sprofonda. Chi ascolta le sirene della propaganda e dell'intossicazione dell'opinione pubblica avrà di che rassegnarsi: nessuna ripresa è possibile, nessuna luce fuori dal tunnel è possibile se non si mette mano con decisione e coraggio (a situazione di emergenza soluzioni di emergenza) alle misure necessarie per difendere i posti di lavoro esistenti e alla creazione di nuovi.

Noi del 2013 vediamo e vi chiamiamo a vedere prima di tutto i bagliori nel buio, cioè quelle tendenze, iniziative, lotte, esperienze che hanno significativamente illuminato il "mondo reale", quello fatto di mobilitazione e resistenza, di lotte e solidarietà, non quello artificiale dei dati statistici della propaganda di regime. Poco, anzi nulla, hanno a che vedere, questi bagliori, con le politiche del governo golpista e illegittimo, con l'attività parlamentare e delle commissioni, con la politica economica, industriale e fiscale di una classe di parassiti e sanguisughe. Hanno invece a che vedere con la mobilitazione popolare e, in particolare, con la mobilitazione della classe operaia e dei lavoratori. Gli esempi in questione sono tanti (lo sappiamo che c'è che dice che valgono quel che valgono, poco, o addirittura che "gli operai e i lavoratori non si mobilitano") e il doverli scegliere e "selezionare" (per questioni di spazio, ma anche di conoscenza diretta) è già di per sé un dato significativo: non c'è stata solo una qualche sporadica "esperienza esemplare di lotta", ma sono state molte, grandi e piccole, che da nord a sud hanno coinvolto e portato alla ribalta (protagonismo) operai e lavoratori.

C'è stata la vittoria delle lavoratrici e dei lavoratori del S. Raffaele di Milano, quella degli operai della Ginori di Firenze, c'è stato il consolidamento della RI-Maflo come esperienza di autogestione degli spazi di quella che era una fabbrica e di cui è rimasto il guscio (i capannoni) e l'anima (gli operai); ci sono state tante esperienze di autogestione della produzione (sono più di 50 le aziende recuperate e autogestite dagli operai). Ci sono le evoluzioni della battaglia per la riapertura dell'Irisbus di Valle Ufita e quella per l'ILVA di Taranto. E poi gli scioperi dei lavoratori del trasporto pubblico locale, prima a Bologna e poi, a fine 2013, a Genova (le gloriose 5 giornate) e infine a Firenze; le lotte dei lavoratori della cooperative. Certo, per contro ci

sono state anche tante esperienze di fabbriche chiuse e delocalizzate, che il semplice presidio di fronte ai cancelli non è bastato a salvarle. Ci sono stati tanti proclami dei sindacati di regime che poi non hanno sostenuto e orientato le RSU a portare fino in fondo la battaglia per difendere i posti di lavoro (e anzi hanno seminato rassegnazione, sfiducia e sconfitta). Ma è nostro compito, compito dei comunisti, guardare alle esperienze che potenzialmente, se elaborate, estese, generalizzate, possono aprire una strada su cui si incanalano non solo gli operai e i lavoratori della singola fabbrica o azienda, ma la parte avanzata e organizzata delle masse popolari. Per loro natura i "bagliori nel buio" sono occasionali, estemporanei, appaiono ora qua e ora là, apparentemente senza un filo logico o un ordine. Per quanto possano essere tanti, dall'alto si manifesta come un brulicare confuso. Ecco, questo brulicare confuso può diventare e vogliamo farlo diventare una rete capillare che rischiarerà la situazione e i tempi che viviamo, la strada illuminata da percorrere che passo dopo passo porta alla vittoria, al traguardo, all'obiettivo.

Ogni gruppo o collettivo di operai e di lavoratori che ha illuminato il buio della crisi, che ha condotto lotte vincenti, che ha resistito alla chiusura, che ha strappato una conquista in questa fase della crisi, ha combinato, anche se inconsapevolmente e spontaneamente, due movimenti distinti: ha "occupato la fabbrica" ed è "uscito dalla fabbrica".

Occupare la fabbrica. Significa che attorno a una avanguardia di lotta si è costituito un gruppo più o meno vasto di operai e di lavoratori che ha iniziato a occuparsi direttamente del futuro della fabbrica, che ha iniziato ad essere punto di riferimento, voce e presenza alternativa e antagonista alla direzione ufficiale e "legale", il padrone, e alla sua *longa manus* (le dirigenze nazionali e spesso anche locali dei sindacati di regime, o comunque di forze sindacali filo padronali).

Uscire dalla fabbrica. Significa che nella conduzione della specifica battaglia di fabbrica o d'azienda, il gruppo o il collettivo di operai che la dirige assume un ruolo politico anche al di fuori, fa valere l'orientamento della classe operaia, raccoglie e valorizza le forze e la capacità e la disponibilità a mobilitarsi del resto delle masse popolari, si coordina con altre organizzazioni operaie e organizzazioni popolari.

Fra i due movimenti, "occupare la fabbrica" è il primo e principale, ma il secondo "uscire dalla fabbrica" è quello decisivo, è quello cioè che determina la possibilità di prospettiva e di vittoria. È quello che consolida il ruolo della classe operaia nella mobilitazione popolare, è quello che schiude e

apre alla prospettiva, alla trasformazione della società. È quello che trasforma "un bagliore nel buio" in un punto di riferimento per altri operai, per altri lavoratori, per le masse popolari organizzate.

È un principio concreto e per niente astratto: è il percorso che hanno fatto gli operai dell'ILVA di Taranto, che sono il nocciolo della mobilitazione per un posto di lavoro utile e dignitoso, non nocivo, che va di pari passo con la mobilitazione delle masse popolari per il diritto a vivere in un ambiente sano, senza dover morire in nome del profitto della famiglia Riva e dello stuolo di corrotti che lo ha assistito e protetto per decenni. È il percorso che hanno fatto le lavoratrici e i lavoratori del S. Raffaele e della Ginori. È il percorso che stanno facendo, con le particolarità del caso, i lavoratori della RI-Maflo.

Se mettiamo le cose in questo modo, il periodo che abbiamo di fronte lo possiamo guardare armati di fiducia (nella forza e nelle possibilità della classe operaia e del movimento dei lavoratori) e coraggio (con il coraggio di voler imporre alle cose un corso preciso, che spontaneamente non si impone).

Sono tante, tantissime, le organizzazioni operaie che hanno "occupato la fabbrica". Lo hanno fatto e lo fanno gli operai della SAME di Treviglio (i "ribelli della SAME"), quelli della Piaggio a Pontedera, della Ferrari a Modena... ma un elenco completo non si può fare. A loro il compito e la responsabilità di fare il secondo passo: uscire dalle fabbriche. Per quanto possa sembrare difficile è ciò di cui tutte le masse popolari hanno bisogno, ed è ciò di cui hanno bisogno anche loro per spingere avanti la specifica lotta che conducono, per inserirla e inquadrarla nella mobilitazione generale, per costruire la nuova governabilità del paese ad opera delle masse popolari organizzate.

Oggi sono i padroni a occuparsi e preoccuparsi del futuro delle aziende (cioè della società intera), in relazione e nella misura in cui quel futuro è conveniente per loro e per come è conveniente per loro: per ricavare più soldi dalla fabbrica vendendola, delocalizzandola, facendo crescere il corso (il prezzo) delle azioni con la distribuzione di utili agli azionisti (a scapito dei salari, degli investimenti in ricerca e sviluppo, della sicurezza e dell'ambiente, ecc.), facendo circolare voci e con altre manovre. Nel socialismo sono la classe operaia e le masse popolari che si occupano e si preoccupano del futuro delle aziende, ma in modo diverso da come

fanno i padroni nel capitalismo.

Gli operai comunisti non sono "quelli che si mobilitano, protestano, lottano", ma sono soprattutto e precisamente quelli che operano sulla base di un progetto più ampio di trasformazione della società e che *dalla fabbrica* portano *all'esterno* il ruolo, l'organizzazione e l'autorevolezza della classe operaia per orientare il resto delle masse popolari. Detto in altri termini sono quelli che alle condizioni attuali e a partire dalle contraddizioni specifiche della fabbrica o dell'azienda in cui lavorano, si pongono l'obiettivo di combinare la mobilitazione delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari per affermare i loro interessi immediati (difendere i posti di lavoro esistenti, fare fronte agli effetti della crisi in modo organizzato, costruttivo e collettivo) con quella per affermare e conquistare i loro interessi strategici e generali (emancipazione collettiva, liberazione dalla proprietà privata, gestione collettiva dei beni e della "cosa pubblica"... la costruzione del socialismo).

Se il 2014 sarà l'anno della svolta dipende da noi, dai comunisti, dagli operai che diventano comunisti. Ma, se il 2014 sarà l'anno della svolta, non dipende da un susseguirsi di esplosioni di lotta, di "sollevazioni" e "ribellioni", ma dal percorso che collettivamente saremo capaci di compiere, passo dopo passo, nella costruzione del Governo di Blocco Popolare. "Promuoviamo e sosteniamo la creazione di una rete di operai legati al movimento comunista, che si coordinano tra loro ed "escono dalla fabbrica", nel senso che svolgono direttamente e in maniera autonoma dai sindacalisti di regime un'azione di orientamento, mobilitazione e direzione su altri operai e lavoratori, su altri settori delle masse popolari, sulle amministrazioni locali, sulle principali questioni locali e nazionali, "danno la linea" alle loro organizzazioni sindacali, fanno crescere nella mente e nel cuore degli altri operai e del resto delle masse popolari la volontà di battersi contro i capitalisti e le loro autorità e la fiducia che senza i capitalisti possono fare tutto. La classe operaia è la forza dirigente della trasformazione della società capitalista in società comunista, ha un ruolo particolare nella società borghese, per la sua condizione sociale è predisposta a recepire la concezione comunista del mondo (è educata dalle relazioni che vive nella società borghese ad alcuni aspetti della concezione comunista del mondo), quindi ha un ruolo di traino all'interno della società borghese nella lotta per instaurare il socialismo" (dalle *Tesi approvate dal Terzo Congresso del P.CARC* - n. 41).

IL SINDACATO È VERAMENTE UN'ALTRA COSA...

IL CONGRESSO CGIL ENTRA NEL VIVO

Approfitte della campagna congressuale per mobilitare gli operai e gli altri lavoratori a creare le condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare

Dalle giuste critiche del documento IL SINDACATO È UN'ALTRA COSA alla mobilitazione da subito per un'azione sindacale efficace

Il Comitato Direttivo Nazionale del 19 novembre scorso ha indetto per i prossimi 7, 8 e 9 maggio il XVII congresso nazionale della CGIL. I mesi che ci separano da esso sono mesi in cui, nonostante i desideri e i sabotaggi della destra che dirige la CGIL, molti lavoratori e pensionati iscritti e non iscritti alla CGIL discuteranno della loro situazione, del ruolo dei sindacati e del che fare.

Bisogna che noi comunisti partecipiamo alla discussione nella forma più capillare consentita dalle nostre forze, forti degli strumenti forniti dalla nostra organizzazione e usando tutti i mezzi di cui siamo capaci di impadronirci. Bando alle chiacchiere disfattiste che lasciano gli operai, i pensionati, i dipendenti pubblici e gli altri lavoratori come riserva di caccia alla destra che dirige la CGIL. Alla CGIL sono iscritti ancora migliaia e migliaia di operai, di lavoratori e di pensionati combattivi, con una grande esperienza di organizzazione e di lotta, molti di ispirazione comunista. Chi guarda principalmente ai venduti e ai complici dei padroni che hanno preso da tempo in mano la CGIL e abusano della forza degli iscritti, è fuori strada. Venduti, corrotti e complici che popolano i gruppi dirigenti della CGIL saranno tanto più in difficoltà quanto più operai, lavoratori e pensionati troveranno efficaci portavoce dei loro interessi e sentiranno formulare giuste parole d'ordine e giuste indicazioni di lavoro: proposte di organizzazione e di lotta.

Più ancora che denunciare la linea asservita ai padroni e al governo e il comportamento da venduti e corrotti della destra che dirige la CGIL, è importante formulare giuste analisi della situazione, portare una giusta linea e lanciare giuste parole d'ordine.

Molti nostri compagni hanno partecipato nelle file della Rete28Aprile all'elaborazione del documento IL SINDACATO È UN'ALTRA COSA. Non stiamo dunque a illustrarne qui ancora una volta i pregi e i limiti. È il documento con cui partecipiamo alla campagna congressuale della CGIL. Ma il nostro obiettivo non è conquistare qualche posto negli organismi dirigenti. Il nostro obiettivo principale è elevare la coscienza dei lavoratori, prendere contatti e stabilire relazioni, mettere in moto un processo che continuerà anche dopo il congresso, quale che sia il suo esito immediato.

I padroni e le loro autorità stanno soffocando l'attività economica per spremere denaro a beneficio del capitale finanziario. Per ogni fabbrica che sorge, ne vengono chiuse dieci. I padroni con il sostegno del governo stanno riducendo l'occupazione e portando a morte l'economia da cui i lavoratori e le masse popolari traggono il loro sostentamento. Morte lenta è il vero nome del trattamento che padroni e governo stanno infliggendo ai lavoratori. La Piaggio di Pontedera è un caso emblematico, che ben rappresenta questo trattamento che padroni e governo stanno infliggendo a livello nazionale. Nel giro di pochi anni il numero degli occupati si è ridotto quasi a un decimo di quello che era e proprio in questi giorni hanno firmato un nuovo accordo di contratto di solidarietà per altri mille lavoratori: per otto mesi, fino a luglio 2014, e già incombe la minaccia che verrà prorogato fino a febbraio del 2015. Preparano il terreno.

Per attuare la resistenza dei lavoratori a questo processo omicida padroni e governo ricorrono ad ammortizzatori sociali di vario genere, moltiplicano i tipi di ammortizzatori per confondere le acque, mentre in realtà il reddito dei lavoratori continua a diminuire, il monte salari si riduce di mese in mese, il numero dei lavoratori occupati con un contratto a tempo indeterminato diminuisce, i diritti vengono tagliati. Nel migliore dei casi i sindacalisti amministrano e accompagnano questa morte lenta. Fanno con i lavoratori quello che un tempo facevano i cappellani con i condannati a morte: leniscono le



sofferenze e consolano. Ma padroni e governo ricorrono agli ammortizzatori sociali per smorzare la resistenza dei lavoratori. Sanno di avere un punto debole, che è la forza potenziale dei lavoratori, la loro resistenza. Hanno paura che la resistenza dei lavoratori assuma forme efficaci, altrimenti non darebbero neanche ammortizzatori sociali. È da qui che bisogna partire per dare una forma efficace anche all'attività sindacale. Oggi un sindacato che non si batte per creare le condizioni necessarie perché si costituisca un governo d'emergenza popolare, non difende neanche gli interessi immediati, salariali, economici e normativi dei lavoratori, non fa più neanche quello che un tempo un sindacato faceva. Anche su questo terreno la Piaggio di Pontedera è un caso esemplare: la lotta sindacale è sempre stata forte, senza sottomissione ai sindacalisti che concertavano, ma i risultati sono lì a dimostrare che nella situazione attuale la lotta sindacale non basta.

Bisogna battersi per costruire un governo d'emergenza popolare. E solo i lavoratori organizzati possono far costituire un governo di questo genere, deciso a porre gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari davanti alle pretese del sistema finanziario, della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e dei vertici della Repubblica Pontificia che è l'espressione italiana di quella comunità. I governi emanazione dei vertici della Repubblica Ponti-

ficia hanno altri opposti interessi da soddisfare. Presentare rivendicazione a simili governi al massimo serve per fare denuncia e trascinare nel movimento anche i lavoratori più arretrati.

"Il sindacato non fa politica, fa il sindacato!" è l'ipocrita parola d'ordine dietro cui si nascondono la destra asservita ai padroni e ai loro governi e quei sindacalisti che sono succubi della destra anche se si dichiarano di sinistra e oppositori della destra. Non era forse fare politica accettare la moderazione salariale, praticare la concertazione e la compatibilità? Con chi concertavano e concertano se non con i padroni e i loro governi? Di chi sono complici la Camusso, gli amici di Sacconi e di Ichino, i nipotini di Craxi che comandano la CGIL?

Oggi, di fronte al procedere della crisi del capitalismo, costituire il Governo di Blocco Popolare, creare le condizioni necessarie per la sua costituzione è la parola d'ordine riassuntiva di ogni seria ed efficace azione sindacale, di ogni efficace difesa degli interessi immediati, salariali e normativi dei lavoratori.

Questa oggi è la cartina di tornasole di un sindacalismo veramente legato agli interessi dei lavoratori.

Questa analisi e questa linea dobbiamo portare in ogni riunione della campagna congressuale, con ogni mezzo, con parole semplici, facendo in ogni situazione concreta gli esempi più adatti al caso.

QUELLA CHE COMBATTIAMO È UNA GUERRA... E UNA GUERRA NON SI PUÒ COMBATTERE PENSANDO SIA UNA PARTITA A CARTE

Non ci dilunghiamo sulle efferatezze, le manifestazioni dell'oppressione di classe, le forme con cui si manifesta la tendenza criminale di una classe al tramonto e sempre più feroce. Chi legge *Resistenza* queste cose le conosce e sempre più spesso, da quando la crisi è entrata nella fase acuta e irreversibile, le vive sulla propria pelle. Per dare un'impostazione scientifica alla cosa, però, sottolineiamo che le mille manifestazioni del sistema capitalista hanno la forma e la natura di una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari. In questa definizione rientrano tutte le conseguenze dirette e indirette, materiali e morali, del "libero mercato", della "proprietà privata", della ricerca del profitto: i morti per malattie curabili, l'ecatombe per inquinamento e avvelenamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, i morti per incuria del territorio, le condizioni precarie e miserrime che portano a malattie croniche fisiche o mentali, i suicidi per povertà, discriminazione, le patologie e le dipendenze che vengono definite "angelicamente" da chi è responsabile del sistema che le produce "sociopatie"... Tutto questo si aggiunge ai morti sul lavoro, ai morti nel Mediterraneo, ai morti nelle carceri, agli omicidi di stato...

Questa guerra contro le masse popolari, la borghesia non l'ha mai dichiarata ufficialmente, ma i suoi effetti sono sotto gli occhi di tutti anche se mille sirene confondono e nascondono le responsabilità, i nessi che collegano un aspetto con gli altri.

Ribellarsi è giusto. Lo diciamo sempre e ne siamo convinti, questa verità illumina la nostra pratica. Ma ribellarsi non basta se si limita a chiedere al boia di piangere mentre uccide, se si pretende che il cianuro sia meno amaro mentre ce lo infilano sotto la lingua. Questa guerra non dichiarata della borghesia contro le masse popolari o si trasforma in guerra contro la borghesia o si muore. E noi vogliamo combatterla con le nostre armi, elaborando strategie e tattiche adeguate a vincerla, applicandole per vincere. Questa è la nostra guerra, è la guerra popolare rivoluzionaria.

Solo i superficiali pensano che combattere e vincere una guerra come la nostra si limiti a sparare qualche colpo di spingarda o di AK-47, a fare un po' di circo con la "propaganda armata" o mettendo insieme un po' di coraggio e un po' di incoscienza degli "ultimi" o "degl'oppressi". Ogni guerra, se è una guerra, ha il suo stato maggiore, ha truppe, ha generali e strateghi, intellettuali e scienziati. Preparare queste condizioni (che oggi non abbiamo se non a livello embrionale) è, in questa prima fase della guerra in cui la superiorità della borghesia è preponderante, l'obiettivo di chi vuole fare la guerra e vuole vincerla. Con una difficoltà particolare che sta nella natura della nostra guerra: non esistono volontari e riservisti, truppe regolari e retrovie, è il complesso delle masse popolari che è chiamato a combattere ed è dalla coscienza e combattività del complesso

delle masse popolari che dipende l'esito, che dipende la vittoria.

Il principale compito e ruolo dei comunisti in questa fase è costruire, consolidare e sviluppare le condizioni soggettive della guerra: lo stato maggiore (il partito comunista), e le connessioni con quelle che diventeranno le truppe (passando da essere carne da macello e da cannone per la borghesia a protagoniste del proprio destino), le masse popolari.

Chi non ha capito questo rimarrà indietro, avrà modo di capirlo più avanti, ma sottrae oggi il suo contributo allo storico salto che l'umanità ha di fronte: lasciarsi alle spalle il capitalismo e progredire nel socialismo. Ecco perché con "accumulare le forze" intendiamo non solo e non tanto il semplice reclutamento nella carovana del (n)PCI, come ogni altro partito borghese concepisce... ma intendiamo un elevamento della coscienza, della comprensione, della capacità di trasformarsi da ciò che ognuno è oggi per diventare qualcuno o qualcosa di cui c'è bisogno per combattere la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (l'alternativa è subire la guerra di sterminio non dichiarata). E per questo uno specifico lavoro del nostro partito è quello di formare materialmente e moralmente i suoi membri. Un aspetto di questa formazione riguarda il fatto di assumere (in certi casi di forzarsi ad assumere) un'ottica da guerra.

Quindi? Esercitazioni e sessioni di poligono? No. Si tratta di concepire e condurre ogni singola iniziativa come tappa, componente, passo che apre la strada a quello successivo, per rilanciare con forze più ampie, con obiettivi superiori, con determinazione maggiore, con un raggio d'azione più ampio: avere l'iniziativa in mano anziché reagire, parare i colpi del nemico e, anche quando abbiamo la meglio in una battaglia, rilanciarla forti del risultato ottenuto anziché fermarsi soddisfatti del risultato ottenuto... E si tratta di contrastare l'abitudine (tutti viviamo sotto una cappa di influenza borghese e nella tela del senso comune) ad affrontare i singoli problemi uno a uno e ognuno solo dal punto di vista della sua "attualità": bisogna affrontare ognuno di essi come aspetto particolare della situazione generale, rivolgere il proprio sguardo allo sfondo generale di quel quadro su cui incidono i singoli provvedimenti pratici, affrontare la situazione non come un insieme di punti (un male e il suo rimedio) sconnessi, ma come una questione generale e di principio, composta di vari aspetti. Per chi non impiega il materialismo dialettico il mondo attuale è incomprensibile e i suoi discorsi parole in libertà, narrazioni, affabulazioni, creazioni di fantasia, con-

getture. Essere materialisti dialettici vuol dire considerare in ogni cosa la trasformazione in corso, quindi la sua storia e le relazioni che la legano al resto. Quindi vuol dire fare una politica di principio, invece che navigare a vista, invece che limitarsi ad approfittare delle opportunità che via via si presentano e trovare a naso soluzioni per tirare in lungo.

Entriamo nel concreto: si parte dalle "piccole" cose che però indicano un orientamento anziché un altro.

MILITANZA A TEMPO PERSO.

Per sua natura il movimento comunista ha come referenti gli elementi delle masse popolari, gente che non solo per vivere lavora, ma che subisce in tutto e per tutto e in varie forme di gravità le privazioni, le difficoltà, le limitazioni economiche, fisiche e morali che le classi dominanti ci impongono. Per tanti elementi delle masse popolari partecipare (e a maggior ragione essere protagoni-



sta) della lotta politica è un aspetto che entra in contraddizione con la vita ordinaria, con il tempo da dedicare al lavoro e con quello da dedicare alla famiglia. Ci sono poi le questioni di soldi, perché per fare politica è necessario spostarsi (e nel migliore dei casi le "spese" finiscono qui, ma spesso non è così). Se le incombenze della vita quotidiana prendono il sopravvento (se lasciamo che lo prendano) i ragionamenti e le enunciazioni sulla guerra che dobbiamo condurre lasciano il tempo che trovano e diventano anzi un elemento folkloristico. Neppure è possibile pensare, come fa qualche romantico nullafacente, che per fare politica sia necessario "mollare tutto il resto": questa è una convinzione sbagliata sia perché non è realistico pensare che ci sia un gruppo di individui che "rinuncia a sé" come i frati di clausura (la Chiesa è il principale esempio che non è possibile, il Vaticano è maestro di doppia morale: da una parte quello che si predica e dall'altra quello che si fa), ed è sbagliata, anche, perché non è realistico neppure pensare che le masse popolari tutte insieme e contemporaneamente "rinuncino a sé"... che Guerra Popolare sarebbe quella che esclude il protagonismo delle masse popolari?

E' una questione di educazione. Sì, proprio di educazione: di educarci ed educare a dare priorità, a decidere quando e a cosa (e perché) rinunciare e a beneficio di cosa, è una questione di educarci ed educare a trovare soluzioni

concrete ai problemi quotidiani, normali, ordinari. Se un compagno salta una riunione, o peggio ne salta più di una, o peggio ancora si ritira a vita privata perché le incombenze della quotidianità lo soffocano, come può quel compagno (e il collettivo a cui appartiene, il partito di cui è membro) aspirare a "fare la guerra"? E come può aspirare a costruire la società in cui "sono le masse popolari a decidere" se lui per primo si sottrae dalla decisione di darsi delle priorità?

Non è il caso di compagni che percepiscono la lotta politica come attività a tempo perso, ma nello spazio del sito dedicato a *Resistenza* pubblichiamo la lettera di un Segretario Federale indirizzata al Responsabile dell'Organizzazione riguardo al modo sbagliato di mobilitare compagne e compagni per il presidio di Ancona in occasione del processo di appello in cui erano imputati il Segretario Nazionale del nostro Partito e il responsabile dell'Associazione Solidarietà Proletaria. In quel caso la mobilitazione è stata proposta ai compagni e alle compagne come un impegno a cui ognuno poteva decidere se partecipare o meno, a seconda delle priorità che personalmente aveva definito. E' sbagliato. Soprattutto perché in questo modo non si educano i compagni e le compagne a quel percorso di emancipazione dalle incombenze quotidiane che ognuno ha e che sempre più avremo. Ma così non si diventa dirigenti nemmeno della propria vita, oltre che della guerra popolare rivoluzionaria....

"NON STA SUCCEDENDO NIENTE, HO SOLO RACCOLTO INFORMAZIONI".

Premesso che fra duri e puri che poi concordano scontri finti con la celere, duri e puri che pur di scagionarsi da un'accusa tengono linee processuali che portano a condanne pesanti per altri compagni, premesso, insomma, che se ne vedono di tutti i colori... Il più sbagliato comportamento di fronte a DIGOS e forze dell'ordine avviene quando "non sta succedendo niente", cioè durante un corteo un po' fiacco, un presidio esiguo, un volantaggio "di routine". Quelli sono momenti in cui chi non ha un'ottica di guerra si sente "in stand by" e poco importa quanto dica di sé che è comunista, rivoluzionario, estremista... arriva prima o poi il momento in cui il "digossino democratico" attacca bottone, con discorsi o domande "innocui" e "innocenti" e, complice una supposta superiorità morale che si vuol dimostrare con l'educazione alle buone maniere, qualcuno casca sempre nella tentazione di rispondere o intrattenersi in uno scambio di battute (o anche una chiacchierata). Di questo fatto non c'è da scandalizzarsi, non stiamo parlando di infiltrati, spioni o confidenti. Stiamo parlando di compagni e compagne che credono che la rivoluzione si faccia solo con il passamontagna in testa e la molotov in mano... quando si veste in "abiti civili" la rivoluzione non si fa.

E', anche in questo caso, una questione di educazione all'ottica di guerra. Sul sito pubblichiamo una lettera di un Segretario Federale a un compagno che, informandolo di un semplice volantaggio, ha riportato che sia lui che altri compagni (esterni al partito) hanno intrattenuto una discussione con un agente della DIGOS (rappresentante sindacale della CISL) che "capiva perfettamente" che la situazione economica del paese va a rotoli. Consigliamo la lettura della lettera e ne riportiamo uno stralcio che centra la questione principale:

"Da una qualunque discussione un poliziotto (e in particolare la DIGOS) può trarre elementi che riguardano rapporti e relazioni politiche, personalità, caratteristiche, punti di forza e punti deboli del compagno con cui interloquisce. Sono tutte informazioni che il poliziotto stesso o chi per lui userà al momento opportuno, userà per fare la sua inchiesta, per fare il suo quadro, per tessere la sua tela.

Penso che ci si possano fare scommesse, con vincita certa, sul fatto che il poliziotto "normale", "disponibile", il "padre di famiglia" andrà a parare sullo stipendio, sul rinnovo dei contratti, sul peggioramento della situazione generale, sugli effetti della crisi e su tanti altri luoghi comuni a cui è non solo sensibile, ma addestrato (non credo facciamo corsi in Questura, è solo l'esperienza e il buon senso che li rendono "uccelli per tutti i boschi"). Quindi qualche lamentela, qualche commento che riporta al principio che "siamo tutti sulla stessa barca", sui "giovani che non hanno futuro" o sulle tante famiglie senza prospettiva e oppresse dalla disoccupazione.

E poi diciamocela tutta, è un caso che a "parlare" a "interloquire" ci vengano sempre i digossini sindacalizzati (in questo caso della CISL, ma spesso della CGIL)? Ogni città ha il suo "digossino che votava PRC"... il poliziotto "democratico" che fa sempre l'amicone...

Allora la questione è che questa gente, manganello o pistola in mano o lingua lunga e affabilità, sono sempre gli stessi agenti della controrivoluzione, pagati per questo, addestrati per questo... sono agenti professionali della controrivoluzione preventiva (togliamo di mezzo le illusioni sul fatto che "una volta smessa la divisa sono persone normali"...). E il principio a cui noi dobbiamo rispondere e che dobbiamo applicare è che seppure operiamo alla luce degli spazi della legalità borghese, noi dobbiamo far sudare ogni informazione su di noi e sul nostro conto. Non dobbiamo regalare niente al nemico. Non dobbiamo indirizzarlo in nessun modo.

Il fatto di parlare con la Digos rispecchia direttamente una concezione da "gruppetto marginale", cioè da gruppi che sono orientati nella loro opera principalmente dalla propria evoluzione e non dall'evoluzione della Guerra popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Dico questo non per "affossare" o "denigrare" compagni e organizzazioni e aggregati che cadono in questo errore, ma per individuare qual è il loro punto di partenza e quali sono i passi necessari per la loro trasformazione in comunisti protagonisti della seconda ondata della rivoluzione proletaria".

SUL METODO DI LAVORO: SCIENZIATI!

Questo articolo è lo stralcio di una lettera a un compagno che da alcuni anni è uscito dal PRC e che, nonostante collabori alle attività di una sezione del P.CARC, non è deciso a diventare membro del Partito. Con lui è in corso un dibattito vivace che riguarda il modo con cui si concepisce la militanza politica dei comunisti e per i comunisti, un dibattito ricco che rendiamo (in parte) pubblico dato che interessa non solo lui e non solo i compagni e le compagne "esterni al Partito", ma riguarda tutti coloro che si definiscono comunisti.

Caro Paolo,

(...) è chiaro che i motivi che ti hanno spinto a uscire dal PRC per cercare "percorsi e forme più incisivi della lotta di classe" sono anche quelli che ti portano oggi, proprio perché non li hai elaborati fino in fondo, a "deviare" su una visione unilaterale del ruolo dei comunisti e del movimento comunista. Mi spiego meglio: l'aspetto della promozione e dell'organizzazione della "guerra ai padroni, al capitalismo, allo sfruttamento" è un aspetto fondamentale dell'opera dei comunisti. Mentre costruiamo le condizioni soggettive (è una questione di avanzamento un passo dopo l'altro per farla davvero la guerra) in quel senso, dobbiamo contemporaneamente costruire le condizioni, le basi e i pilastri

per la nuova società. Questa è la difficoltà dei nostri compiti ed è anche la grande differenza che passa fra i "ribelli" e i comunisti. Compito principale dei comunisti oggi non è promuovere la ribellione delle masse popolari: settori sempre più ampi di masse popolari si mobilitano e sono spinti a ribellarsi dall'incalzare della crisi e dalle misure di "austerità" delle autorità. Il nostro compito principale è dare un orientamento e una direzione a questa mobilitazione affinché sia compiutamente il movimento concreto che cambia lo stato di cose presenti (...), le mobilitazioni e le ribellioni senza un orientamento avanzato e di prospettiva e un obiettivo positivo possono portare, alla lunga, al risultato opposto, alla mobilitazione reazionaria. E' specifico compito nostro promuovere la costruzio-

ne del nuovo potere, le forme pratiche con cui le masse popolari organizzate iniziano (imparano e via via sviluppano) a dirigere parti crescenti della società. Dato che la prima ondata del movimento comunista non è riuscita a instaurare il socialismo in nessun paese imperialista, la nostra opera è qualcosa di unico nella storia e innovativo. Per questo ti invito a ragionare sul dibattito che abbiamo iniziato modificando il centro della questione: i comunisti sono i combattenti d'avanguardia della lotta di classe se diventano gli scienziati della lotta di classe, della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata attraverso cui la classe operaia e il resto delle masse popolari arriveranno a conquistare il potere. (...)

Concepisciti in questo modo e in questi "panni" fai un bilancio della tua esperienza dentro e fuori il PRC e traccia le coordinate del futuro, del tuo futuro e del futuro del movimento comunista. Ti dico cosa vedo io per te (e per noi), credo che potrai dividerlo, a patto che ti liberi dalle vesti (e dalle aspirazioni) di ribelle sociale e indossi gli attrezzi di lavoro dello scienziato. Di questo parliamo.

Un comunista si distingue (cioè si qualifica) per come si appropria alla realtà, per come "la legge" e

per come opera per trasformarla. **Deve essere un infaticabile ricercatore.** La pigrizia intellettuale, che affonda le sue radici nel dogmatismo ("tutto è stato già detto e scritto nei classici") e nel movimentismo ("non bisogna perdere tempo con lo studio, quello che conta è l'azione!"), va contrastata senza alcuna esitazione nelle nostre fila: essa contribuisce infatti a far perdurare al nostro interno posizioni, analisi e concezioni non scientifiche, errate e arretrate, da senso comune e in quanto tali nocive e dannose per lo sviluppo della nostra impresa. Un comunista deve operare come uno scienziato animato dall'obiettivo di raggiungere una comprensione superiore delle condizioni, dei risultati e delle forme con cui si sviluppa la lotta di classe nel nostro paese, delle tendenze che l'attraversano e la muovono sulla spinta potente della seconda crisi generale del capitalismo (che sconvolge il nostro paese e il resto del mondo dalla metà degli anni '70) e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo. E deve essere un infaticabile sperimentatore che con pazienza e metodo elabora insegnamenti, criteri, principi, linee generali e particolari, metodi e strumenti di lavoro sempre più raffinati e sempre più efficaci per incidere positivamente

UN'ALTRA MUSICA IN COMUNE? DALLE "CITTÀ IN COMUNE" ALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI DI EMERGENZA

"Ogni Amministrazione Comunale per essere all'altezza della situazione e rispondere alle esigenze delle masse popolari, deve diventare un'Amministrazione Comunale d'Emergenza. Cosa significa? Che gli eletti e l'Amministrazione Comunale che essi dirigono devono soprattutto occuparsi di

1. denunciare sistematicamente e a gran voce i provvedimenti antipopolari del governo e delle altre autorità della Repubblica Pontificia;
2. promuovere e mettersi alla testa con grande pubblicità della protesta popolare contro i provvedimenti antipopolari che il governo e le altre autorità della Repubblica Pontificia attuano di propria iniziativa, boicottarne e sabotarne l'esecuzione;
3. astenersi con grande pubblicità dal collaborare con il governo e con le altre autorità della Repubblica Pontificia nella messa in opera dei provvedimenti antipopolari per cui essi richiedono o le leggi e le procedure usuali prevedono il concorso dell'Amministrazione Comunale;
4. astenersi con grande pubblicità dal dare seguito ai provvedimenti antipopolari di loro competenza previsti dalle leggi o dalle procedure della Repubblica Pontificia;
5. prendere con grande pubblicità tutti i provvedimenti utili alle masse popolari di loro competenza o nelle loro disponibilità anche se comportano la violazione di leggi, regole o provvedimenti (come il Patto di Stabilità) imposti dalle autorità della Repubblica Pontificia.
6. sostenere con grande pubblicità, impiegando tutti i mezzi, le risorse e le relazioni di cui dispongono, le iniziative giuste delle OO e OP anche se illegali, se sono conformi agli interessi delle masse popolari (cioè legittime);
7. appaltare e fare per altre vie eseguire, con grande pubblicità, i servizi pubblici e i lavori di manutenzione degli stabili, delle scuole, degli ospedali e delle infrastrutture di loro competenza usando tutte le risorse finanziarie che riescono a mobilitare anche se illegale;
8. destinare a beneficio delle masse popolari, con grande pubblicità, gli edifici e il resto del patrimonio immobiliare di cui l'Amministrazione Comunale dispone,

mobilitando per la riabilitazione necessaria;

9. organizzare con grande pubblicità la remunerazione del lavoro tramite compensi in natura: servizi pubblici, abitazioni, ecc. dati ai lavoratori che prestano la loro opera in attività autorganizzate o promosse dall'Amministrazione Comunale;

10. mobilitare con grande pubblicità professionisti, capitalisti, clero, parrocchie, ecc. perché partecipino alla realizzazione delle parole d'ordine "a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso" e "a ogni individuo i beni e servizi necessari a una vita dignitosa alla sola condizione che adempia scrupolosamente i compiti legittimi che gli sono assegnati" e denunciare quelli che non collaborano;

11. astenersi con grande pubblicità da ogni collaborazione e impedire che gli organi dell'Amministrazione da loro dipendenti collaborino con la NATO, le Forze Armate USA e ogni altra agenzia straniera di stanza in Italia in violazione della nostra Costituzione, negare con grande pubblicità ad esse la fornitura di servizi pubblici dipendenti dalle Amministrazioni Comunali e ogni forma di collaborazione.

Queste ed altre analoghe misure qualificano un'Amministrazione Comunale d'Emergenza. Oseranno le Autorità della Repubblica Pontificia perseguire i dirigenti delle ACE? Oseranno sciogliere le amministrazioni locali?

È possibile, ma questo farebbe montare l'indignazione e la mobilitazione delle masse popolari che avrebbero in questi dirigenti delle ACE finalmente i loro dirigenti, i centri di aggregazione della loro mobilitazione di cui hanno bisogno. Ragione per cui anche nei vertici della Repubblica Pontificia si rafforzerebbero le esitazioni ad andare a fondo nella repressione. In una guerra, portare la divisione in campo nemico, accrescere le esitazioni nel suo seno è un'arma formidabile.

È comunque un rischio che bisogna correre per mettersi alla testa dell'indignazione delle masse popolari contro i vertici della Repubblica Pontificia. La persecuzione delle Autorità della Repubblica Pontificia rafforzerà quelli che saranno capaci di mettersi alla testa delle masse popolari perché attuino le misure d'emergenza necessarie." (liberamente tratto dal comunicato n. 23 del (n)PCI, 29.05.13).

In primavera ci saranno le elezioni amministrative in molti comuni (più del 50%). A questa tornata, più che alle precedenti, sono legati esiti, relazioni e contraccolpi della lotta politica a livello nazionale (il comune più importante chiamato a eleggere la nuova amministrazione è Firenze, la sedia vacante è quella di Renzi... tanto per dirne una...). In particolare le elezioni amministrative, come in questa fase ogni consultazione popolare, possono essere utilizzate per alimentare l'ingovernabilità dal basso (prodotta dalla mobilitazione delle masse per far fronte agli effetti della crisi) e combinarla a quella dall'alto (effetto delle contraddizioni interne alla borghesia imperialista).

La Legge di Stabilità e le altre "marchette e schifezze" del governo Letta-Napolitano limitano ulteriormente l'autonomia dei Comuni e intensificano il "prelievo forzoso" dalle casse comunali e dalle tasche dei cittadini. In questa situazione le alternative per sindaci e Comuni non sono molte: o diventano altrettanti "sceriffi di Nottingham" (differenziandosi tra quelli che passano il grosso del bottino al governo centrale e quelli che ci fanno su la cresta) o diventano centri di mobilitazione, disobbedienza e ribellione al governo centrale in nome degli interessi e delle esigenze delle masse popolari e del territorio che amministrano. Tertium non datur, perché non è una questione di buona o cattiva amministrazione, di onestà o disonestà, ma nell'interesse e per conto di chi si amministra una città: altro che la retorica del sindaco di tutti i cittadini, è tempo di essere partigiani! E i "buoni amministratori"? In un mondo di ladri, se non si fanno paladini delle organizzazioni operaie e popolari e delle loro iniziative per far fronte agli effetti più devastanti della crisi, i buoni amministratori prima o poi finiscono per diventare anch'essi ladri: ladri "onesti" nel senso che rubano per conto del governo centrale o "disonesti" perché rubano per sé e il proprio entourage, ma sempre ladri sono. La costruzione di amministrazioni comunali d'emergenza parte dal basso e può partire da subito, senza aspettare le elezioni.

E' una tendenza che è nell'ordine delle cose, segnaliamo solo un esempio tra vari per le potenzialità che ha in sé. Il 22, 23 e 24 novembre a Pisa si è svolto il convegno "Un'altra musica in Comune" che ha dato vita alla rete "Le Città in Comune". Vi aderiscono movimenti di cittadinanza e liste elettorali già "scese in campo", in alternativa sia alla destra reazionaria (PDL-FI-Ncd, Lega, Scelta civica, ecc.) sia a quella moderata del PD, alle amministrative della primavera scorsa (a Roma, Pisa, Siena, Brescia, Ancona, Imperia). C'è "Cambiamo Messina dal Basso" che ha eletto il suo candidato sindaco Renato Accorinti (esponente dei comitati No Ponte di Messina) e c'è la lista "Per un'altra città" di Firenze, la città dove conta di essere rieletto sindaco il neo segretario del PD Renzi che si candida a diventare il nuovo "unto dal Signore" (come Berlusconi nel '94).

Le liste che hanno dato vita a "Le Città in Comune" hanno deciso di lanciare "tre campagne che sin dai prossimi giorni troveranno concretizzazione dentro e fuori le aule consiliari.

La prima centrata sul dovere dei sindaci di fare fronte all'emergenza sociale e di tutelare la sicurezza idrogeologica del territorio e delle scuole, superiore al mandato di rispettare i vincoli di bilancio imposti dal **Patto di stabilità**.

La seconda sul **federalismo demaniale** e sul patrimonio immobiliare pubblico e privato da riutilizzare - a partire dalle caserme in dismissione - per creare lavoro, cultura, nuovo welfare e rispondere all'emergenza abitativa che cresce nelle città.

La terza riguarda la **ripubblicizzazione e la trasparenza di gestione dei servizi** essenziali - come acqua, trasporti e gestione dei rifiuti - attraverso mobilitazioni, interrogazioni, proposte di delibere e di modifiche degli Statuti comunali, per attuare in ogni città le intenzioni espresse nell'esito referendario del giugno 2011.

Le liste di cittadinanza riunite si sono date il nome di "Le Città in Comune", per sottolineare una verità semplice oggi negata: le città sono di tutte e tutti coloro che le abitano, servizi essenziali e spazi pubblici sono

proprietà collettive da amministrare per il bene delle e dei cittadini e non per quello delle banche e dei costruttori, anche prevedendo azioni di "forzatura" legislativa se necessarie. Autonomia della politica dall'economia di mercato, lotta culturale e politica ai vincoli di bilancio "imposti" alle amministrazioni locali, perché le città siano teatro di un'alternativa alle politiche di austerità e alle larghe intese".

Disobbedienza al Patto di Stabilità, rigenerazione e valorizzazione sociale del patrimonio immobiliare in disuso, difesa dei beni comuni e dei servizi pubblici: campagne e obiettivi di rottura con le prassi, le consuetudini e anche le leggi che abitualmente regolano la vita dei comuni e con le compatibilità" del sistema attuale, rottura che finora è mancata alle liste arancioni (Pisapia, De Magistris...) e, in maniera diversa, a Pizzarotti a Parma. Campagne e obiettivi che, **per non restare sul terreno delle belle iniziative, possono e devono esplodere a partire da dove può già essere attuata sul serio e con coraggio: Messina.** Accorinti e l'amministrazione comunale di Messina hanno la possibilità e la responsabilità di uscire dal meccanismo che ingabbia i De Magistris e i Pizzarotti e di dare una svolta vera all'andazzo generale. Anche la Lega Nord sventola ogni tanto la minaccia di violare il Patto di Stabilità: chiacchiere, se ne guarda bene dal farlo perché è parte integrante dei vertici della Repubblica Pontificia e del loro regime. L'elezione di Accorinti ha invece le sue radici profonde nella mobilitazione popolare e nella vittoria contro gli speculatori del Ponte sullo Stretto: questa è la "base rossa" da valorizzare e da scatenare in una partecipazione vera. La mobilitazione popolare sosterrà il Comune attivamente se questo la dirigerà con convinzione per attuare i suoi interessi: l'attuazione della Costituzione lo porterà a scontrarsi con i veti, i tuoni e i fulmini che cercheranno di lanciargli contro quelli che della Costituzione fanno carta straccia, ma le masse popolari organizzate saranno al suo fianco in questa lotta!

IL FIUMEINPIENA IN CAMPANIA E IL COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE (A LIVELLO LOCALE)

Formare centri autorevoli che promuovano l'organizzazione delle masse popolari e ne sostengano le iniziative, le mobilitino a premere sulle amministrazioni locali perché attuino le misure d'emergenza necessarie ad affrontare i problemi più urgenti delle masse popolari e a iniziare ad attuarle direttamente se le amministrazioni locali nicchiano. Li chiamiamo Comitati di Salvezza Nazionale a livello locale, ma non è il nome che conta, è la sostanza: nuove autorità, composte da persone che hanno seguito, influenza e prestigio tra le masse popolari e che agiscono come autorità alternative a quelle della Repubblica Pontificia. La necessità di formare autorità di questo genere viene fuori da mille parti, in particolare dove la mobilitazione popolare ha raggiunto una "massa critica" per dimensioni, continuità, maturità e determinazione. Un esempio?



A Napoli il 16 novembre 70.000 persone sono scese in strada, un "fiumeinpiena" contro la devastazione della loro terra e il business dei rifiuti, contro il biocidio e la militarizzazione del territorio, per la bonifica della Campania, la trasparenza sulle decisioni prese dalle istituzioni in campo ambientale e sulla loro attuazione, per la partecipazione dei cittadini al processo decisionale (democrazia partecipativa), la difesa dell'agricoltura e della sanità pubblica, la persecuzione di chi ha inquinato (per visionare la piattaforma integrale: www.fiumeinpiena.it). A chiamarle in piazza i comitati ambientalisti, da anni impegnati in un sistematico (e certosino) lavoro di controinformazione, denuncia, presidio del territorio, pressione sulle autorità locali.

Un risultato importante, che interroga i suoi promotori: qual è il passo successivo? Che fare per non finire, involontariamente, a portare l'acqua al mulino di quanti prima hanno speculato sul traffico dei rifiuti tossici e ora mirano a speculare sui fondi statali ed europei per la bonifica che giungeranno in Campania? La diciamo nuda e cruda: se si resta sul terreno della protesta e della rivendicazione, si finisce (che lo si voglia o no) a fare la truppa che con la sua *ammuiuna* contribuisce solo ad alzare la posta in gioco (la quantità di fondi statali ed europei che giungeranno in Campania) che i "soliti noti" si papperanno. L'Ital-sider, la sua colata e la bonifica di Bagnoli mai fatta, parlano chiaro. Così come il magna magna (fatto sfruttando la lotta dei disoccupati organizzati) dei corsi di formazione per disoccupati e LSU gestiti come ammortizzatori sociali per creare bacini di voti e clientele e le aziende partecipate gestite come carrozzone clientelari e canali per drenare denaro pubblico per le organizzazioni criminali, i partiti borghesi, ecc.

Inoltre, rivendicare a chi? Ai tempi delle dichiarazioni di Schiavone, Napolitano era Ministro dell'interno e oggi è presidente della Repubblica: una garanzia che le rivelazioni di Schiavone sono state insabbiate dai vertici della Repubblica Pontificia e, come le sue, le (eventuali) altre. Possiamo chiedere a gente simile di fare qualcosa? Possiamo delegare a questa gente e alle loro autorità la soluzione del disastro ambientale che loro stessi hanno creato? L'assoluzione di Bassolino e Impregilo dimostra quanto i vertici della Repubblica Pontificia siano affidabili anche solo a "fare giustizia" per i reati commessi dai loro stessi soci e complici. La Rete Commons, i Comitati della Terra dei Fuochi, del Castagnaro, delle Mamme Vulcaniche, la Rete Campana Rifiuti Zero, i Cittadini Campani per un piano dei rifiuti alternativo, il Comitato Bonifichiamo Bagnoli, i Comitati della provincia di Caserta, i Comitati per l'acqua pubblica, i comitati di disoccupati organizzati, i sindacati in lotta all'ASTIR e nelle altre aziende partecipate hanno una grande

responsabilità: quella di valorizzare, incanalare e orientare in senso positivo e costruttivo la mobilitazione delle masse popolari campane. Per farla diventare positiva e vitale occorre combinare tra loro tre tipi di interventi.

1. Ergersi ad autorità antagonista e alternativa a quella che ha prodotto il disastro ambientale e che sta gestendo in modo criminale le conseguenze: devono essere i comitati e le associazioni ambientaliste (attraverso loro esponenti di fiducia) a controllare direttamente gli interventi straordinari (soldi, mezzi, ecc.) per far fronte all'emergenza e condurre la bonifica. Non bisogna lasciare ai carnefici la gestione di risorse, progetti e mezzi!

2. Sviluppare il legame fra l'emergenza ambientale e il lavoro: attraverso un'azione combinata tra comitati e associazioni ambientaliste, tecnici e professori progressisti, disoccupati organizzati e non, lavoratori delle aziende partecipate, ecc. bisogna mettere in campo iniziative concrete, autorganizzate e autogestite di pulizia e bonifica del territorio, mettendo a contribuzione (per mezzi, risorse, locali, ecc.) anche amministratori locali, esponenti del clero e imprenditori che si dicono vicini alle masse popolari. Bisogna estendere e rinnovare le pratiche di lotta, diventando artefici dell'adozione di misure concrete con cui iniziare a far fronte agli effetti peggiori della crisi, con cui estendere il coinvolgimento delle masse popolari alla lotta, elevare la loro organizzazione e la fiducia in se stesse!

3. Prendere di petto la "questione giudiziaria" e mobilitarsi alle udienze e ai processi farsa contro i responsabili del disastro. Bisogna stargli con il fiato sul collo, non lasciarli operare indisturbati! Per fare tutto questo occorre elevare il coordinamento e passare dalla rivendicazione all'assunzione di un ruolo superiore: i comitati e le associazioni ambientaliste, i tecnici e professori progressisti, gli amministratori locali che hanno a cuore la Costituzione devono costituirsi in Comitato di Salvezza Nazionale a livello territoriale che si pone come centro alternativo e antagonista alle istituzioni della Repubblica Pontificia, che chiama alla lotta le masse popolari seguendo le tre direttrici su indicate e che ne orienti l'azione. O si fa un salto in questa direzione, verso il nuovo o si finisce con l'allungare la lista dei tanti Masaniello che nel corso degli anni si sono susseguiti nella città e nella regione!

A situazione di emergenza, soluzioni di emergenza. Solo le masse popolari possono dare una svolta. Il paese risorge se la Campania risorge. La Campania risorge se le masse popolari si organizzano e lottano, diventano un fiume in piena per governare il territorio, la Campania e il paese!

Segreteria Federale Campania

DONNE PRIMA! ALLA CONQUISTA DELL'ALTRA METÀ DEL CIELO!



E' il nostro grido di battaglia, è la lotta che come compagne della carovana, come comuniste, siamo chiamate a fare, è la lotta che le milioni di donne, giovani e meno giovani, lavoratrici e studentesse, precarie, operaie e casalinghe abbracceranno: dipende da noi, compagne!

Cara compagna, ti scrivo perché so che la "questione di genere" e la duplice oppressione che vivono le donne delle masse popolari sono i principali motivi che determinano il tuo impegno politico, il tuo attivismo, la tua stanchezza anche, nel portare avanti una lotta senza quartiere contro le discriminazioni, i soprusi, le violenze che quotidianamente le donne subiscono. Scrivo a te, che contemporaneamente sei impegnata su mille altri fronti di lotta (scuola, sanità, beni comuni) contro il sistema capitalistico e le sue miserie (moralità, pratiche) e hai capito che la liberazione della donna non può esistere senza la trasformazione della società intera. Infine scrivo a te, perché quello che ancora ci distingue oggi è la prospettiva del domani, dell'alternativa che stiamo costruendo. Qual è? Tu non vuoi dargli un nome, io lo chiamo socialismo. Tu ritieni che sia "desuetto, impraticabile, forse un "ideale", io so che è l'unico sbocco positivo che possiamo dare alle mille lotte che conduciamo oggi. Perché la lotta di genere non può scindersi dalla lotta di classe, perché dobbiamo farla confluire nel fiume di cambiamento del nostro paese, perché, e qui entriamo in ballo noi compagne, non possiamo e non dobbiamo più limitarci a tappare i buchi e le mancanze che le istituzioni e i poteri forti creano (servizi, sanità, case per donne), ma dobbiamo elevare il nostro ruolo, da "crocerossine" a combattenti che costruiscono soluzioni definitive, perché è guerra di sterminio quella che la borghesia e i poteri forti, papi e cardinali alla testa, conducono contro le masse popolari, e in particolare contro i soggetti più deboli, come le donne, i giovani, i migranti. E se guerra è, dobbiamo armarci. Di strumenti di analisi, di una concezione che ci guida e che supera il senso comune (lo stesso disfattismo che anni e anni di lavoro sporco della sinistra borghese ha impresso sulle nostre menti), di un obiettivo concreto e dei passi necessari per raggiungerlo.

Ecco perché voglio raccontare proprio a te cosa è stata la prima assemblea nazionale delle donne del P.CARC, una giornata importante (storica!), non principalmente perché abbiamo creato un momento tra donne, ma perché tutte abbiamo espresso la necessità e la volontà di diventare dirigenti comuniste. Noi stiamo marciando verso il nostro futuro e verso la costruzione di un nuovo sistema economico, senza sfruttati né sfruttatori. Del resto, quello che tu vuoi costruire non è diverso da ciò che voglio costruire io. Ma mettiamoci in gioco davvero, partiamo da noi e dalla nostra trasformazione, perché noi abbiamo un ruolo fondamentale. La crisi si aggrava e quello che siamo oggi, non è più sufficiente. E' anche da lì che deriva la tua stanchezza.

Il 17 novembre si è svolta a Roma, la prima Assemblea Nazionale delle donne del P.CARC "Donne Prima!", in collaborazione con Progetto Eva, un collettivo di Napoli. Ci siamo ritrovate nella Casa Internazionale delle Donne, uno stabile occupato da più di 10 anni che oggi ospita 45 associazioni che offrono servizi alle donne (ginecologici, legali, tratta delle donne, ecc.), il collettivo che lo gestisce ci ha sostenuto nel lavoro che abbiamo messo in campo in particolare nell'ultimo anno. Vogliamo costruire un Settore Donne nel nostro partito e dare seguito concreto alle mille spinte positive che negli ultimi due anni (dall'Assemblea Nazionale della primavera del 2012 al III Congresso e poi agli attivi estivi) hanno creato le condizioni materiali, morali,

pratiche perché questo percorso, ambizioso e sperimentale, prendesse avvio nel Partito. Per tutte le compagne che vi hanno partecipato, non è stata una giornata qualunque. Per il nostro Partito è stata l'occasione di sintetizzare il lavoro svolto finora e gettare le basi per un suo generale avanzamento.

Alcune questioni centrali e un invito alla riflessione: contrastare la lotta alla duplice oppressione come puro "movimento di opinione", o come lotta a sé, significa prima di tutto comprendere alcuni aspetti fondamentali, da cui non si può prescindere e che hanno costituito la base delle relazioni introduttive:

- la cultura patriarcale è legata, alimentata, promossa dai poteri forti del nostro paese, con il Vaticano e il suo esercito reazionario alla testa, per prolungare il sistema di oppressione e sfruttamento che ogni giorno e in ogni angolo del mondo tortura, violenta e uccide in nome del profitto e del lusso e per mano di una classe, la borghesia imperialista;
- la Repubblica Pontificia (il ruolo di governo di fatto, irresponsabile e occulto, svolto nel nostro paese dal Vaticano con la sua Chiesa) è la sintesi dell'anomalia italiana, e senza la comprensione di questo regime particolare che esiste nel nostro paese non si capisce a pieno il ruolo che il Vaticano svolge quotidianamente e attraverso mille canali nell'oppressione delle donne; una violenza fatta di leggi-compromesso (come la 194, che se da una parte garantisce il diritto all'aborto, dall'altra permette l'obiezione di coscienza), una violenza veicolata attraverso la morale cattolica;
- ogni classe ha una propria concezione del mondo, la concezione comunista è quella che dobbiamo fare nostra per la trasformazione individuale finalizzata alla trasformazione collettiva (della società, e dall'interno all'esterno).

Abbiamo aperto una breccia nella muraglia della vecchia morale, la butteremo giù, pietra per pietra. Tutti gli interventi hanno messo al centro storie, esperienze e problematiche diverse, accomunate da un unico grande denominatore. La scarsa assimilazione della concezione comunista del mondo e degli strumenti che ci offre per avanzare come donne e come dirigenti comuniste fa sì che a guidare la nostra azione sia spesso il "senso comune", frutto della pesante influenza che la morale cattolica e borghese esercitano nelle nostre vite. Pesano come macigni sulle nostre spalle. Ed eccola la difficoltà ad uscire dai ruoli imposti di madre, moglie, figlia; la difficoltà a legare il personale al politico e quindi a trattare le contraddizioni che si generano nei collettivi o in famiglia come un aut-aut; la tendenza ad essere rivendicative e quindi lamentarsi e delegare ad altri (ai nostri compagni di partito come di vita) le soluzioni dei nostri problemi, o ancora la tendenza a non elaborare né dare alla formazione e allo studio la giusta importanza in questo processo. E quando proviamo a rompere il retaggio clericale e borghese, dobbiamo fare i conti con i pesanti sensi di colpa (verso la famiglia, verso i figli) perché non è socialmente accettabile che diamo la priorità all'attività politica, per-

ché mettiamo al primo posto non la costruzione di un nucleo familiare, ma di una società nuova. Questo succede perché tendiamo a fare le nostre battaglie da sole e ci barrichiamo nella solitudine, ci guardiamo attorno e vediamo solo nemici! Questa è una delle prime cose che abbiamo voluto rovesciare, contrastando l'individualismo e mettendo al centro il collettivo in tutte le forme in cui si esprime.

I punti principali della nostra trasformazione: non abbiamo avuto paura a metterci in gioco e di guardarci dentro, non ci siamo fermate a denunciare in mille modi il maschilismo, ma abbiamo



fatto tesoro della nostra esperienza e capito che la chiave di volta non sta né nel negare la duplice oppressione, né nel farne una crociata personale. Entrambi questi atteggiamenti sono espressione di una morale vecchia, che guarda all'indietro e non fa avanzare. A che serve lamentarsi e rivendicare se non ci assumiamo le nostre responsabilità? Al contrario facciamo valere una morale nuova, quella che tratta apertamente i problemi, che li pone in maniera avanzata, che ne fa uno strumento di crescita individuale e collettiva, femminile e maschile. Creiamo le condizioni affinché i nostri problemi o limiti siano "collettivi" nel senso in cui il collettivo diventa il promotore di una soluzione, in un processo che emancipa sia le donne che gli uomini. Rompiamo con la morale borghese e clericale e uno dei suoi principi cardine, cioè che i panni sporchi si lavano in famiglia.

Siamo in guerra e allora passiamo dalla difesa all'attacco, per superare il senso comune e la vecchia morale, che individua nell'uomo in quanto tale "il nemico" e mette la donna in condizione di "difesa permanente" (ancora dalla società, dalla famiglia, dal proprio collettivo). Siamo coscienti e consapevoli di iniziare un cammino nuovo, che parte da noi e si riversa all'esterno, nel fiume del cambiamento in corso oggi nel nostro paese, dove le donne sono protagoniste e in prima linea, ma assieme a tanti altri. Per questo, nella seconda parte dell'assemblea, ci siamo concentrate su alcuni passi precisi, che riporto sinteticamente.

Non c'è futuro senza memoria: siamo comuniste, aspiriamo ad esserlo e quindi non possiamo procedere senza prendere il meglio di ciò che il movimento comu-

nista italiano e internazionale ci ha lasciato in eredità in merito alla lotta per l'emancipazione della donna. Partiamo dalle esperienze prodotte nei primi paesi socialisti, per ricongiungerci con la Resistenza (il punto più alto raggiunto nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere) e arrivare al movimento femminista degli anni '70. Entrambi hanno tratto energia e forza (diretta- indiretta, riconosciuta o meno) dal movimento comunista internazionale che era forte e quindi alla testa dei moti di emancipazione delle masse popolari. Dal contributo altissimo che le donne hanno dato alla lotta contro il nazifascismo alle lotte successive del movimento femminista, fatto di donne nate e cresciute nella Repubblica Pontificia, ma che hanno osato guardare e conoscere i propri corpi, osato parlare del sesso anche come piacere, e soprattutto che hanno vinto battaglie fondamentali (per il divorzio, l'aborto e la maternità consapevole), e compreso l'importanza di momenti di confronto tra donne-per le donne, da protagoniste della propria trasformazione. Allo stesso tempo siamo consapevoli che il femminismo borghese è stato un percorso di allontanamento della lotta di genere dalla lotta di classe. "Con una punta di amaro orgoglio, penso di poter dichiarare che la ricca donna americana debba dire grazie alla contadina russa... Senza tutti i sommovimenti rivoluzionari dei primi del novecento, senza l'esempio delle compagne russe o delle suffragette inglesi non penso che alcuna donna avrebbe potuto osare atteggiamenti come fumare in pubblico o guidare aerei in un paese capitalista".

La lotta contro il Vaticano e le mille iniziative dal basso: il movimento per l'emancipazione delle donne è il principale movimento che può mettere al centro e alimentare la lotta al Vaticano, uno dei gruppi imperialisti che governano il mondo e il nostro paese. E' una lotta particolare che si inserisce in una più generale. Da comuniste, è necessario orientare, promuovere e rafforzare il movimento delle masse popolari femminili, legarlo al movimento comunista e, nella fase attuale, legarlo alla costruzione di un governo d'emergenza popolare come primo passo per avanzare verso il socialismo. Se vogliamo distruggere questa società, dobbiamo occuparci di costruirne una nuova. Le condizioni ci sono tutte, anche per quanto riguarda il movimento delle donne. Dalla difesa dei posti di lavoro, dell'ambiente, della sanità e della scuola, all'attivismo di madri e sorelle come Haidi Giuliani, Stefania Cucchi, Lucia Uva, Stefania Zuccari, alle occupazioni di case per donne, ogni lotta è una questione politica. Fare rete, coordinarsi a livello cittadino, nazionale e fare politica da fronte, partire da ciò che già si muove, sono misure concrete con cui avanzare in un percorso nuovo, mai osato nel nostro paese. Bisogna incanalare questo fiume in quello della rivoluzione, per valorizzarlo e non disperderlo in mille rivoli. Bisogna far emergere il legame tra la nostra condizione e il ruolo nefasto che il Vaticano ha nel determinarne la miseria, l'abbruttimento e la precarietà, aprire una battaglia aperta: contro i movimenti pro-life (i reazionari con i feti al collo), sostenendo e promuovendo l'autorganizzazione delle donne (occupazioni, case per donne) e spingendo sulle amministrazioni locali per far sì che prendano misure d'emergenza per soddisfare bisogni ed esigenze primari (dalla sanità pubblica ai consultori, dalle mense scolastiche agli asili nido ecc...), sostenendo la costruzione di un 8 marzo unitario.

Il nostro assalto al cielo parte dal basso ma siamo pronte a volare alto: con questa prima assemblea nazionale abbiamo messo le basi. Abbiamo creato le condizioni perché molte compagne uscissero allo scoperto, con i loro dubbi, le loro lacerazioni ma soprattutto con le loro proposte di avanzamento ed entusiasmo nell'intraprendere un percorso di trasformazione in dirigenti comuniste. Perché questo è stato l'aspetto principale e lo spirito che ha caratterizzato l'assemblea dall'inizio alla fine. Positivo, entusiasmante, perché riguarda principalmente noi, e ci fa assumere la responsabilità dei passi che facciamo. L'assemblea ha risposto a chi si chiedeva "come

faccio a trasformarmi? quali sono i miei ostacoli?", a chi "la violenza subita l'ho superata nella lotta", a chi "cerca un collettivo di riferimento", a chi dice "devo partire da me, devo mettermi in discussione" e a tante altre questioni. Non abbiamo una soluzione definitiva, ma abbiamo una prospettiva di lavoro su noi stesse e al di fuori, in quella società che vogliamo cambiare. Lo sviluppo di questo percorso dipenderà anche da quanto saremo capaci di riportare questi insegnamenti, di trattare i problemi apertamente e in maniera avanzata, di assumere un ruolo dirigente, di trasformare noi stesse in combattenti d'avanguardia contro la Repubblica Pontificia, distruggendo il suo potere e costruendo il nuovo mondo, il socialismo.

Concludo questa lettera e ho ancora davanti agli occhi e nella testa le compagne che hanno partecipato, le loro emozioni, le loro lacrime, i loro sorrisi, le loro conquiste (che sono anche le mie)... Sarà una lotta, dura ma entusiasmante, necessaria... per questo ti invito a partecipare attivamente alla campagna che lanceremo e a contribuire a questa lotta, perché mai come ora c'è bisogno del contributo migliore che possiamo dare, intellettualmente, moralmente e praticamente.

Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna, non c'è liberazione della donna senza rivoluzione!

Chiara D.M.

Segretaria della sezione di Roma

SUL METODO DI LAVORO...

da pagina 4

sulla lotta di classe e avanzare nella lotta per l'instaurazione del socialismo.

Dunque un comunista non si accontenta di comprendere il mondo, di contemplarlo, di essere spettatore più o meno dotto alla finestra della storia. Il mondo vogliamo trasformarlo! (...) Altro aspetto per cui un comunista si qualifica e si distingue è il fatto di concepirci sì come scienziato, ma che opera in un collettivo. Occorre mettersi nell'ottica di scienziati che concorrono collettivamente alla riuscita di una ricerca comune il cui risultato finale è dato dal lavoro di tutti. Non bisogna essere accecati dalla brama di "fare per primi il giusto esperimento", di prevalere gli uni sugli altri e di affermarsi individualmente (individualismo). Ciò è altamente nocivo per la ricerca collettiva, per due motivi: logora il singolo scienziato (tanto più esso è attivo e d'iniziativa) il quale in ogni fallimento vedrà una sua sconfitta personale e via via perderà slancio e motivazione nel condurre la ricerca, con l'estrema facilità di giungere a conclusioni sbagliate e, se persiste nel non correggersi, disfattiste (abbandono della ricerca stessa, abbandono del campo); non contribuisce allo sviluppo del lavoro che l'insieme del collettivo conduce, lo ostacola e, nei fatti, lo sabota. Non bisogna dunque fare della "realizzazione dell'esperimento giusto" una questione di cui va la propria validità personale, ma imparare dall'esperimento: questo è spirito scientifico. Nei laboratori scientifici non si pretende di fare esperimenti giusti ma di giungere a dei giusti risultati finali: si sperimenta prima su scala semi-industriale (su una scala pilota su cui si testa l'esperimento). Quando si è scoperta una verità e l'impianto pilota funziona, si testano i risultati giusti per verificarli in relazione a tutte le connessioni con aspetti della realtà.

(...) Adesso, Paolo, mi aspetto che sia tu a rilanciare. A partire dal fatto che non esistono immaginarie organizzazioni "belle e pronte" che operano in condizioni "precise, perfette e stabilite". L'elaborazione della Carovana del (n)PCI e a cui la Carovana si è dedicata per molti anni è una elaborazione scientifica che va calata nella pratica con spirito scientifico e sperimentale. A questo ti chiamiamo a concorrere con il tuo entusiasmo, la tua intelligenza e creatività e la tua disponibilità a trasformarti per trasformare il mondo.

A pugno chiuso - P.

CHI HA PAURA DEL MOVIMENTO 9 DICEMBRE? L'EGEMONIA DELLA CLASSE OPERAIA NELLA LOTTA PER FARE DELL'ITALIA UN PAESE SOCIALISTA

Sul movimento 9 dicembre (il cosiddetto movimento dei Forconi) se ne sono sentite di tutti i colori, dalle accuse di infiltrazioni mafiose all' "allarmi son fascisti" passando per "sono dei buffoni". Ma le accuse di infiltrazioni mafiose in bocca a politici da sempre complici, conniventi e "conviventi" con la mafia e le altre organizzazioni criminali, gli "allarmi son fascisti" in bocca a quanti hanno riabilitato il fascismo ("i ragazzi di Salò"), hanno riportato vecchi fascisti e squadristi in Parlamento e coccolano, proteggono e foraggiano i "fascisti del terzo millennio", parlano a favore o contro il movimento dei Forconi? E gli strali lanciati da chi priva una parte crescente delle masse popolari delle condizioni necessarie per vivere al livello di civiltà raggiunto? E le accuse di "non rispettare la legalità" mosse da esponenti di un governo illegittimo e illegale, installato con un golpe bianco e che procede a colpi di fiducia in un Parlamento eletto con una legge elettorale giudicata dalla stessa Consulta (dopo sette anni, sic!) anticostituzionale?

Di esempi simili, negli ultimi anni, ne abbiamo visti diversi: ad ogni spinta di cui sono protagonisti piccoli imprenditori e commercianti, lavoratori autonomi, piccoli professionisti, artigiani e coltivatori, i vertici della Repubblica Pontificia e l'innaturale codazzo di "ribelli che tifano rivolta quando è negli altri paesi, possibilmente lontano", si sollevano anch'essi in uno sforzo di propaganda e denigrazione, criminalizzazione e allarmismo. E' successo in occasione della campagna elettorale del febbraio scorso, in cui "i grillini" erano il primo nemico (singolare che lo siano diventati anche per tutti quelli che ogni giorno ci propinano slogan e massime sul socialismo, sul comunismo e sulla criminalità di banche e padroni... qual è il nemico principale?). Era già successo per i Forconi a inizio 2012. Succede ogni volta che una partita di pallone travalica il limite del "panem et circenses" e assume le caratteristiche di ribellione sociale, dentro gli stadi e soprattutto fuori.

Noi siamo partiti dall'analisi di classe e dal contesto: perché prima e più che dalle idee dei suoi promotori e dai simboli che inalberano, la natura di ogni movimento è definita dal ruolo che svolge nelle circostanze in cui si sviluppa e dalle classi che lo compongono. Chi sono quelli che scendono in piazza (indipendentemente da chi li chiama a farlo)? Si tratta di settori delle classi popolari non proletarie, diventate (a partire dal governo Monti) bersaglio diretto dell'opera di rapina e spoliazione condotta dal governo per conto e a favore del grande capitale italiano e internazionale e che in misura crescente non riescono a vivere

come nel passato. Si tratta di settori che per loro natura seguono l'orientamento della classe, fra le due principali (classe operaia e borghesia imperialista), che più dell'altra se ne pone alla testa, le orienta, le dirige.

Consapevoli di fare un esempio per forza di cose parziale, l'affermazione che la "piccola borghesia" è stata il principale bacino di affermazione di Hitler in Germania e di Mussolini in Italia è vera nella misura in cui il movimento comunista non è stato capace di orientarla e mobilitarla. Il parallelo con l'attualità, per chi lo vuole vedere, sta nel fatto che bollare preventivamente come "mobilitazione fascista", "golpista", "reazionaria" una mobilitazione che nei fatti è contraddittoria, significa consegnarla preventivamente nelle mani del più audace azzapopolo o capobastone della borghesia.

Quello che è pericoloso (oltre che codista e arretrato) è l'atteggiamento di chi, in nome di un antifascismo da bancone del bar, denigra le mobilitazioni cosiddette "dei Forconi" e non usa le sue strutture, il seguito che ha, l'autorevolezza di cui gode fra le masse popolari per dare un orientamento chiaro e avanzato: dalla FIOM all'ANPI, dall'USB alla CUB, dalla Rete 28Aprile ai tanti frammenti in libertà della "sinistra alternativa, radicale e comunista".

Individuare lo scontro di interessi determinato in campo economico dalla crisi in corso come base di partenza per far coincidere il più possibile lo schieramento e la contrapposizione nella lotta politica con lo schieramento e la contrapposizione in campo economico, per portare le masse popolari ad assumere comportamenti politici coerenti con i loro interessi: questa compagnia è l'ottica dei comunisti, di ogni comunista degno di questo nome.

Tra i molti effetti positivi del movimento 9 dicembre, non ultimo vi è quello di aver indotto a discutere di linea una serie di organismi che sono (o almeno vorrebbero essere) e comunque si presentano come promotori della mobilitazione delle masse popolari contro l'attuale corso delle cose imposto nel nostro paese dai vertici della Repubblica Pontificia e a livello mondiale dalla comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti.

È utile andare a fondo del dibattito ini-

ziato perché esso riguarda il ruolo della mobilitazione dei lavori autonomi e la linea che i comunisti devono avere in proposito.

Nel nostro paese i lavoratori autonomi sono più di un quarto degli adulti che formano le masse popolari, intendendo per masse popolari quella parte della popolazione che riesce a vivere solo se riesce a lavorare e che la crisi generale del capitalismo sempre più nettamente distingue dalle classi che compongono il campo della borghesia imperialista. Sono quindi una parte considerevole della popolazione e nel nostro paese (come in paesi con un'analoga composizione di classe) lo sviluppo della rivoluzione socialista comporta di necessità il loro coinvolgimento. Per la posizione che gli operai (intesi come i lavoratori delle aziende capitaliste) occupano nella società attuale, la classe operaia può e deve essere la classe dirigente della rivoluzione socialista e quindi noi comunisti dobbiamo promuovere l'egemonia della classe operaia anche sui lavoratori autonomi e in generale sulle classi non proletarie delle masse popolari. Per noi comunisti queste sono verità acquisite e basilari.



il 9 dicembre a Torino

Approfondiamo.

Nel dibattito in corso, il primo punto su cui dobbiamo insistere e portare chiarezza è la natura dei lavoratori autonomi nella società attuale. I dogmatici li chiamano "piccola borghesia" e nei libri del marxismo che descrivono la formazione della società borghese hanno letto che la piccola borghesia è una classe in disfacimento, una classe formata da individui che aspirano a far parte della borghesia mentre la maggior parte di essi è ridotta dallo sviluppo del capitalismo alla condizione di proletari. Questa condizione di classe che sta dividendosi in una piccola parte che riesce ad accumulare capitale ed entra a fare parte della borghesia e una massa che finisce nel proletariato, anche nel nostro paese oggi è

praticamente scomparsa. Da tempo i lavoratori autonomi sono diventati figure ausiliarie e complementari dell'economia capitalista: lavoratori che l'economia capitalista relega a compiere alcuni lavori che per vari motivi l'azienda capitalista non assume direttamente in proprio. Che la cultura borghese li presenti come lavoratori autonomi dal capitale è un fatto. Ma è un fatto ancora più solido che essi di fatto dipendono strettamente dall'economia capitalista. Ne dipendono direttamente nel senso che lavorano per le aziende capitaliste e sono queste che forniscono loro i mezzi di produzione ed elaborano la tecnologia del loro mestiere. Ne dipendono indirettamente nel senso 1. che è lo Stato (della borghesia imperialista) a stabilire le regole e le condizioni del loro lavoro e le imposte che devono pagare e 2. che i loro clienti, quando non sono direttamente le aziende capitaliste, dipendono da queste per il loro potere d'acquisto. Questo stato delle cose ognuno lo può facilmente constatare considerando i tipi di lavoratori autonomi che ha a portata di mano: il camionista, l'allevatore, il coltivatore, il bottegaio e altri. I lavoratori autonomi in realtà dipendono dal capitalista ma hanno con il capitalista e con il suo Stato una relazione formale (contrattuale e legislativa) sostanzialmente diversa da quella degli operai e dei dipendenti pubblici.

La crisi generale del capitalismo in corso travolge e soffoca i lavoratori autonomi da mille lati (ordinativi, tariffe, imposte e tasse, regolamenti, ecc.) e li esclude dai profitti e dai privilegi del capitale finanziario. Quindi il malcontento e la ribellione si estenderanno tra le loro file. I promotori delle prove di fascismo possono certamente avvalersi e si avvarranno dei pregiudizi individualistici, antiimmigrati, particolaristi, campanilistici e antiproletari (contro gli operai e contro i dipendenti pubblici) che la Repubblica Pontificia ha alimentato tra i lavoratori autonomi. Ma la realtà dei fatti e l'esperienza pratica contrappongono i lavoratori autonomi al capitale finanziario (che distrugge l'economia reale capitalista ai cui margini essi vivevano) e al suo Stato (che aumenta imposte e tariffe e restringe da mille lati i margini della loro autonomia). Chi confonde il processo che oggi vivono nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti i lavoratori autonomi e in generale le classi popolari non proletarie con quelle della piccola borghesia dei paesi europei tra le due guerre mon-

diali è completamente fuori strada. Legge libri e si nutre di letteratura, invece che guardarsi attorno e studiare le relazioni sociali in cui è immerso.

Il secondo punto su cui dobbiamo insistere e portare chiarezza è l'antifascismo padronale, l'antifascismo della sinistra borghese. La sinistra borghese ha completamente accettato che la Repubblica Pontificia mantenesse ai loro posti e nelle loro funzioni i fascisti e i loro eredi. Ha anche direttamente riabilitato valori, cultura, miti, procedure e figure del fascismo. Ha fatto proprie le procedure criminali del fascismo contro le masse popolari (Lampedusa è una chiara dimostrazione) e ha calpestato le prescrizioni popolari e antifasciste della stessa Costituzione. Ha ridotto a vuoto e ipocrita cerimoniale le cerimonie, le ricorrenze, le celebrazioni, le canzoni e le memorie della lotta contro il fascismo e della Resistenza. L'antifascismo della sinistra borghese è un suo "fondo di garanzia": strumento per strappare voti e procurarsi militanza gratuita. Di fronte alla ribellione dei lavoratori autonomi la sinistra borghese ha gridato e grida al pericolo fascista perché è spiazzata: il suo terreno tradizionale di pascolo, che ha ereditato dalla corruzione e dissoluzione del movimento comunista e dall'opera disgregatrice del revisionismo moderni (da Togliatti, a Belinguer, a Occhetto, a Bertinotti, a Napolitano, ecc.), è costituito dai lavoratori dipendenti (operai e dipendenti pubblici in primo luogo).

Il fascismo è stato il regime terrorista della borghesia imperialista, con il compito principale di soffocare il movimento comunista. Non è stato il regime della piccola borghesia. La borghesia imperialista si è servita della piccola borghesia, per costituire le sue forze terroristiche, sfruttando l'incapacità dei partiti comunisti dei singoli paesi di prospettare una soluzione ai problemi che in quel periodo schiacciavano la piccola borghesia, come del resto non diedero soluzione neanche ai problemi che schiacciavano gli operai e gli altri proletari. Questo per i limiti propri che il movimento comunista dell'epoca non seppe superare e che i comunisti oggi hanno capito traendone le dovute lezioni. Infatti oggi i comunisti sono marxisti-leninisti-maoisti (e non solo marxisti-leninisti) e la loro strategia è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

"Trascurare e peggio disprezzare i movimenti così detti «spontanei», cioè rinunciare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi." A. Gramsci.

PER APPROFONDIRE ALCUNI DEI TEMI TRATTATI IN QUESTO NUMERO DI RESISTENZA:

PROBLEMI DI METODO

pag. 24 - 3 euro

Una breve raccolta di testi curata da M. Martinengo per dare un contributo alla formazione dei comunisti e dei lavoratori avanzati. Questa breve antologia raccoglie alcuni testi che riguardano il metodo di lavoro, che spiegano come il materialismo dialettico sia una concezione del mondo, ma anche metodo di conoscenza e di azione, quindi metodo per leggere la realtà e per trasformarla.

Questo opuscolo può essere un ottimo strumento di formazione per i nostri compagni, ma anche per ogni lavoratore ed elemento avanzato delle masse che voglia migliorare la propria comprensione della realtà e contribuire alla trasformazione di ciò che gli sta intorno: lottare per un nuovo ordinamento sociale, fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

PROBLEMI DI METODO 2

pagg. 80 - 5 euro



Seconda raccolta di brani curata da M. Martinengo proseguendo nel suo contributo alla formazione dei comunisti e dei lavoratori avanzati. Questo opuscolo, assieme al precedente, Problemi di metodo, raccoglie alcuni testi che promuovono la conoscenza e l'assimilazione del materialismo dialettico, che spiegano come il materialismo dialettico sia concezione del mondo e anche metodo di conoscenza e di azione. Davanti alla

disfatta elettorale della sinistra borghese molti compagni, caduta l'ultima illusione sul riformismo e sul revisionismo, stanno cercando una strada per incanalare la loro militanza e per proseguire nel loro cammino di lotta. Oggi, più che mai, per questi compagni è necessario fare un bilancio della loro attività e della concezione che l'ha diretta. I brani inseriti nella presente antologia sono un valido aiuto per imparare a fare "analisi concreta della situazione concreta" e per condurre nel modo più efficace il processo di critica, autocritica, trasformazione. I due opuscoli sono ottimi strumenti di formazione per i compagni e per i lavoratori e gli elementi avanzati delle masse popolari che vogliono contribuire alla trasformazione della realtà e sono impegnati nella propria trasformazione per essere all'altezza della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Per trasformarci e diventare, come collettivo, un esercito invincibile!

IL FUTURO DEL VATICANO

pag. 112 - 8 euro



Per la prima volta negli ultimi decenni (dalla deriva revisionista del PCI) la storia il ruolo e l'influenza del Vaticano vengono analizzati sulla base del materialismo dialettico e storico, la scienza dei comunisti. Questo scritto infatti rispecchia la concezione del mondo dei comunisti, promuove il metodo di conoscenza materialista dialettico ed è uno strumento d'azione su cui sviluppare l'attività dei comunisti.

L'EMANICAZIONE DELLA DONNA

Lenin - pag. 125 - 8 euro



Breve raccolta di testi di Lenin sulla questione femminile. Sono testi, scritti o riferiti, che riguardano un arco di tempo lungo, da prima a dopo la rivoluzione. Ai testi di Lenin, in appendice, si aggiunge uno scritto di Clara Zetkin del 1925 che ricostruisce gli incontri da lei avuti con Lenin poco prima della sua morte.

SUBIRE O...

dalla prima

Proprio poche settimane fa, in dicembre il movimento dei "forconi" ha mobilitato da un capo all'altro del paese settori di lavoratori che poco o nulla hanno finora partecipato alle mobilitazioni del resto delle masse popolari: degli operai, dei lavoratori precari, degli immigrati, dei dipendenti pubblici, degli studenti, delle donne e dei pensionati. Noi comunisti abbiamo salutato l'ingresso nel movimento di questi nuovi gruppi sociali e operiamo per far confluire in un unico grande movimento tutte le masse popolari che si mobilitano.

Ma quale può e deve essere l'obiettivo della mobilitazione?

Bisogna passare sempre più decisamente dalla protesta e dalla rivendicazione alla lotta per instaurare un governo d'emergenza delle masse

popolari organizzate. Questa è la transizione in corso. Essa consiste nel creare le condizioni perché la costituzione di questo governo diventi una realtà.

Il (nuovo)Partito comunista italiano ha da tempo, da quando è iniziata la fase acuta e terminale della crisi, indicato le caratteristiche del Governo di Blocco Popolare e le condizioni che bisogna creare nel paese per costituirlo. Il Governo di Blocco Popolare può e deve essere il governo composto da persone che godono della fiducia delle masse popolari organizzate e che sono decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti che le stesse organizzazioni operaie e popolari indicano caso per caso per far fronte subito almeno agli effetti più gravi della crisi del capitalismo, che antepongono questo compito alle pretese delle istituzioni del capitale finanziario italiano e internazionale. Le masse popolari organizzate possono imporre ai vertici della Repubblica Pontificia di ingoiare la

costituzione di un simile governo, perché essi non sono (almeno per ora) in condizione di sviluppare una campagna generale di repressione feroce contro le masse popolari, sono divisi tra loro: in Italia sono divisi tra i seguaci della banda Berlusconi e i seguaci del circo Napolitano, ieri Napolitano-Monti, ora Napolitano-Letta, forse domani Napolitano-Renzi o Renzi e qualcun altro. Anche la Corte Pontificia è divisa: la defenestrazione di Ratzinger e l'elezione di Bergoglio alla sua testa non ha riportato l'unità. Le divisioni nei vertici della Repubblica Pontificia oltre alla competizione tra gruppi italiani, fa capo alla competizione mondiale tra gruppi imperialisti, in particolare alla competizione tra i gruppi imperialisti USA e i gruppi imperialisti europei. Se le organizzazioni operaie e popolari rendono impossibile alle classi dominanti di governare il paese e nello stesso tempo si coordinano tra loro per costituire un proprio governo d'emergenza, i vertici della Repubblica Pontificia cederanno e ingoieranno,

per preparare tempi migliori. Un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate sarebbe capace di far fronte almeno agli effetti più gravi della crisi generale del capitalismo, nonostante il sabotaggio, il boicottaggio e le manovre più o meno sotterranee dei vertici della Repubblica Pontificia e della loro comunità internazionale?

Un governo del genere ha una fonte inesauribile di risorse che i governi borghesi non hanno: l'appoggio delle masse popolari organizzate. A questo si aggiungerebbero la collaborazione con le istituzioni degli altri paesi che hanno contenziosi aperti con la comunità internazionale e le divisioni in seno alla stessa comunità internazionale.

I gruppi imperialisti europei, americani e sionisti si unirebbero per soffocare il governo d'emergenza popolare. Ma se questo governo fa sul serio, e questo dipende dalle organizzazioni operaie e popolari stesse e noi comunisti faremo certamente la nostra parte, i gruppi imperialisti europei, americani e sionisti dovranno decidere chi tra loro pagherà il conto delle ostilità con il Governo di Blocco Popolare. Il Governo di Blocco Popolare eredita un debito pubblico di più di 2.000 miliardi di euro, un credito che i gruppi imperialisti vantano nei suoi confronti e su cui chiedono il pagamento degli interessi e delle quote di capitale in scadenza (che però devono trovare modo di reinvestire). Chi tra i gruppi imperialisti europei, americani e sionisti titolari del debito pubblico italiano accetterà di sacrificarsi per soffocare il Governo di Blocco Popolare? Su questo si azzufferanno tra loro e anche questo faciliterà il lavoro del Governo di Blocco Popolare.

Non sarà un pranzo di gala. Ma la

crisi generale di capitalismo ha travolto le masse popolari del nostro paese in un gorgo senza fine. Si tratta di scegliere tra subire o combattere. Se combatteremo, possiamo vincere. Anche perché i problemi che noi affrontiamo, li stanno affrontando le masse popolate di ogni paese imperialista, per non parlare delle masse dei paesi oppressi. E il primo paese imperialista che farà fronte alla comunità internazionale e romperà le sue catene, aprirà la via e mostrerà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi: porterà cioè nei fatti, indipendentemente dalla nostra volontà, la guerra in casa dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti che dovranno vedersela ognuno con le masse popolari del proprio paese. Le dichiarazioni di solidarietà possono arrivare subito o non arrivare affatto, ma la mobilitazione delle masse popolari degli altri paesi per affermare i propri interessi, se non paralizzzerà, certamente indebolirà gli aggressori del nostro Governo di Blocco Popolare.

Questo è a grandi linee il quadro della situazione che abbiamo di fronte incominciando il nuovo anno. Dovremo combattere, ma se combatteremo possiamo vincere. Noi comunisti ci impegniamo con tutte le nostre forze a combattere per vincere, a portare tutto il nostro contributo, a un livello che ci impegniamo ad elevare, alle masse popolari e in primo luogo agli operai, perché si organizzino e combattano.

Abbiamo di fronte un anno di lotte: dipende da noi che sia un anno di vittorie!

Volente o nolente, chi oggi si limita a chiedere o rivendicare a questo governo di "mettere al centro dell'agenda politica e istituzionale il lavoro e le politiche industriali" oppure "un piano per risolvere l'emergenza abitativa", chi parla di "dare attuazione alla Costituzione" o di "rompere la gabbia dell'euro e dell'Unione europea" senza l'obiettivo di costruire un governo d'emergenza deciso a farlo, chi per muoversi aspetta le elezioni e i loro risultati, ecc. di fatto dice che è necessario cambiare il corso delle cose, ma che ogni cambiamento non può che passare attraverso le istituzioni della Repubblica Pontificia: attraverso chi è responsabile del corso rovinoso delle cose nel nostro paese. Nei fatti afferma che le masse popolari non sono capaci di un'azione autonoma, anche se si organizzano e hanno alla loro testa dei gruppi dirigenti convinti e decisi a fare. E' una linea che condanna all'impotenza, come Grillo e M5S

hanno avuto modo di sperimentare e di mostrare nel periodo trascorso tra il grande successo elettorale del 24-25 febbraio e oggi. A guardare in faccia le cose, è più realistico chiedere a questo governo di "rimettere al centro dell'agenda politica e istituzionale il lavoro e le politiche industriali" come fa Landini o proporsi di prendere in mano il governo del paese anche se alla maniera confusa e contraddittoria del movimento 9 dicembre?

Le masse popolari sono capaci, a condizione che abbiano alla loro testa un gruppo dirigente deciso a fare e abbastanza autorevole. La chiave di volta della situazione consiste nel creare un sistema di organizzazioni operaie e popolari che operano in autonomia dei vertici della Repubblica Pontificia e contro di essi, rendendo il paese sempre meno governabile dai poteri forti e sempre più governato dalle organizzazioni operaie e popolari.

PER QUANTO (E COME)...

dalla prima

la maggioranza del Parlamento e quindi definire il governo del Paese (questo lo sapevamo e lo diciamo da tempo). Ma soprattutto è chiaro che non serviranno le prossime elezioni di cui "tutti" cianciano (e che Napolitano non vuole convocare...chissà perché?) a fare fronte alla crisi politica. Da considerare, inoltre, che lo tsunami dell'incostituzionalità della legge elettorale crea, a rigor di logica, una situazione in cui nessuna autorità o istituzione eletta ha alcuna legittimità. Da qui il ruolo di agitatori del M5S: "siamo tutti illegittimi" e una parte delle crescenti tensioni fra masse popolari (defraudate anche della mesinscena delle elezioni) e classi dominanti. Se vogliamo fare una sintesi, sia per quanto riguarda la causa dell'ingovernabilità del paese "dall'alto" (ossia a causa delle lotte, degli scontri, dei regolamenti di conti nel campo dei vertici della Repubblica Pontificia), sia per quanto riguarda le cause dell'ingovernabilità dal basso (la mobilitazione sempre più diffusa della classe operaia e delle masse popolari, che con la sortita dei "forconi" coinvolge anche settori tradizionalmente poco inclini a mobilitarsi, a contestare e mettere in discussione l'ordine costituito), essa è: i vertici della Repubblica Pontificia stanno facendo di tutto per "restare a galla", "restare in sella". In primavera ci saranno le elezioni

amministrative (oltre il 50% dei Comuni sono chiamati a rinnovare l'Amministrazione, fra i quali Firenze) e a maggio le elezioni europee. Il "come ci arriviamo" e con quali prospettive è un problema che si pongono soprattutto gli "italiani che contano", sono loro che stanno perdendo pezzi, terreno, influenza, coesione e che sono lacerati dalle contraddizioni. Per noi il come ci arriviamo e con quali prospettive, ha l'unico valore di definire il come le usiamo per avanzare in maniera combinata su due movimenti convergenti: alimentare l'ingovernabilità dall'alto e costruire la nuova governabilità ad opera delle masse popolari organizzate.

Governo del paese. Ci sono tanti motivi per cui i vertici della Repubblica Pontificia non riescono e non possono formare un governo stabile, duraturo, credibile. Sono motivi che riguardano la situazione nazionale (politica, storica, economica) e quella internazionale. Non è nella natura e nelle capacità della borghesia imperialista riuscire a governare le contraddizioni e gli stravolgimenti che la crisi generale del suo sistema produce (non è un caso che nella blasonata Germania, solo a tre mesi dalle elezioni i capi dei gruppi imperialisti europei sono riusciti a formare un governo). Sono gli stessi motivi per cui soltanto le masse popolari organizzate possono farlo. Tocca a

loro prendere le rovine della società e avviare il cammino per ricostruire il paese e trasformare la società.

"Al movimento dei Forconi alcuni hanno rinfacciato di non avanzare rivendicazioni, di non fare richieste precise, di non indicare obiettivi: di non aver presentato la loro piattaforma rivendicativa. Tra quelli che hanno assunto un simile atteggiamento di superiorità risalta, per l'importante ruolo politico che ricopre, Maurizio Landini, il segretario della FIOM, reduce dall'udienza che i ministri Enrico Giovannini (Lavoro) e Flavio Zanonato (Sviluppo) hanno accordato a lui e alla delegazione che lo accompagnava (Landini aveva annunciato udienza da Enrico Letta, ma costui non si è neppure degnato di riceverlo e ha delegato i due ministri a fare le sue funzioni e a ripetere generiche promesse).

A prima vista la critica può sembrare ragionevole: effettivamente i Forconi non hanno fatto alcuna richiesta al governo Letta, a Napolitano, al Parlamento (e neppure alla Corte Pontificia). Hanno solo detto che il governo Letta, Napolitano e il Parlamento se ne devono andare. Questa non è né una rivendicazione né una richiesta, ma è un obiettivo. Non sembra tale a personaggi come Landini e simili: solo perché sono abituati ad avanzare rivendicazioni o, più umilmente, richieste ad autorità che non si sognano di soddisfarle, occupate come sono a spremere gli operai e le altre classi delle masse popolari a beneficio dei

caporioni e delle istituzioni del capitale finanziario. Landini e simili chiamano i lavoratori in piazza a protestare e poi si fregiano del prestigio della "manifestazione riuscita" e vanno a presentare le loro richieste alle autorità, se queste reputano conveniente riceverli. Un po' come Paolo Di Vetta e Luca Fagiano, autorevoli promotori del movimento per la casa, che dopo la manifestazione del 19 ottobre, invece di organizzare la difesa delle occupazioni ed estenderle, il 22 ottobre se ne sono andati dal ministro Maurizio Lupi e dal sindaco Ignazio Marino a presentare, forti del loro prestigio, le richieste della "grande manifestazione": e il risultato sono gli sfratti che a Roma continuano e buttano in strada gli occupanti delle case dei Caltagirone e della Chiesa (in barba alle belle prediche di papa Francesco).

In realtà il movimento dei Forconi si è posto, ha posto e ha indicato l'obiettivo decisivo, preliminare a ogni altro in questo periodo: costituire un governo d'emergenza che rompa con il sistema del capitale finanziario che sprema le masse popolari e devasta e saccheggia il paese. Sperare che le autorità della Repubblica Pontificia, responsabili del disastro e complici della Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, facciano una politica diversa da quella che fanno, è come sperare che le volpi si mettano a proteggere le galline.

Che poi tutti o alcuni dei promotori del Coordinamento 9 dicembre dicano o pensino che il governo d'emergenza deve essere fatto da esponenti dei Carabinieri, della Polizia, della Guardia di Finanza e delle Forze Armate (come da tempo va predicando l'ex generale dei CC e attuale dirigente del SUPU (Sindacato Unitario del Personale in Uniforme), Antonio Pappalardo, vicino ad alcuni dirigenti del Coordinamento 9 dicembre se non membro egli stesso del Coordinamento) questo è un'altra questione. Un'aspirazione certamente non aliena alla ristretta mentalità di bottegai abituati ad individuare nelle "forze dell'ordine" (dell'ordine che opprime le masse popolari italiane e devasta l'Italia al servizio della CI) i difensori della loro proprietà. Questa è una delle contraddizioni della situazione e su di essa fanno leva quelli che, al servizio dell'ordine costituito, gridano al populismo e al fascismo di quelli che si ribellano.

In realtà, quando c'è un ordine sociale ingiusto, inevitabilmente il disordine è il primo passo verso un ordine sociale giusto. Concezione che certamente è con difficoltà che si fa strada nella testa di proprietari sia pur piccoli, travolti dalla crisi del capitale da cui senza che loro lo sapessero dipendevano le loro fortune e abituati a vedere nelle "forze dell'ordine" la difesa della loro proprietà che ora sono le autorità, Equitalia, le banche e il mercato (tutelati dalle "forze dell'ordine") a portargli via" (dal Comunicato del (n)PCI n. 43- 14.12.13).

 <p>Torino: carctorino@libero.it Milano: 328.20.46.158 carcezmi@gmail.com</p>	<p>Bergamo: 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com c/o ARCI BLOOM in via Gorizia giovedì h 17/19</p> <p>Brescia: carcbrescia@gmail.com</p> <p>Crema: carc.crema@gmail.com</p> <p>Reggio Emilia: carc.reggioem@gmail.com</p> <p>Massa - Sez. A. Salvetti: c/o Comitato di Salute Pubblica Via san Giuseppe Vecchio, 98. 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p> <p>Firenze: 348.64.06.570,</p>	<p>via Rocca Tedalda, 277 carcflor@libero.it</p> <p>Viareggio: 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 carcvi@micso.net</p> <p>Pistoia / Prato: c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoiaiprato@libero.it</p> <p>Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it</p> <p>Siena / Val d'Elisa: tel. 349.28.05.890 carcsienavaldelsa@gmail.com</p>	<p>Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it</p> <p>Perugia: 3391502045 carc.perugia@yahoo.it</p> <p>Roma: 339.84.89.559 via Calpurnio Fiamma, 136 carc.rm@virgilio.it</p> <p>Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 327.10.64.351</p> <p>Cassino: 334.29.36.544 carc.cassino@yahoo.it</p> <p>Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p>	<p>Napoli Centro: c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com</p> <p>Napoli - Ovest carcnapoliovest@gmail.com</p> <p>Napoli - Ponticelli: via Luigi Franciosa, 199 334.3472217 carcna@libero.it</p> <p>Casoria: 329.66.28.755 carc-casoria@libero.it</p> <p>Quarto - zona flegrea (NA): Piazzale Europa, c/o Consulta dei Giovani Quarto</p>	<p>carc-flegreo@libero.it 349.07.10.526</p> <p>Ercolano (NA): 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it</p> <p>Altri contatti:</p> <p>Como: resistenza.como@gmail.com</p> <p>Pavia: 345.94.86.042</p> <p>Genova: schienarquata@yahoo.it;</p> <p>Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it</p>	<p>Pisa: su facebook: CARC Pisa</p> <p>Pescara: 333.71.37.771</p> <p>Salerno: edudo@libero.it</p> <p>Qualiano (NA): su facebook CARC Qualiano</p> <p>Lecce: 347.65.81.098</p> <p>Catania: 347.25.92.061</p> <p>Catanzaro: 347.53.18.868 frankbacchetta@alice.it</p>
---	---	---	---	---	---	--

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) novembre - dicembre 2013
Milano 10; Bergamo 7.5; Brescia 30; Reggio Emilia 8.2; Viareggio 23.5;
Pistoia 8; Firenze 23; Ancona 2.5; Siena 3.1; Abbadia 5; Napoli 30

Totale 150.8